

40 Bc 99999 - 16

Accorcia Longo

a104650

✓

ISTITUTO DI STUDI BIZANTINI E NEOELLENICI
UNIVERSITÀ DI ROMA

RIVISTA **NACHLASS R. ELZE**
DI
STUDI BIZANTINI
E NEOELLENICI

FONDATA DA S. G. MERCATI
DIRETTA DA E. FOLLIERI E G. ZORAS

N. S. 14-16 (XXIV-XXVI)

ESTRATTO



ROMA - 1977-1979

RECEIVED

VERSI DI IOASAF IEROMONACO
E GRANDE PROTOSINCELLO
IN MORTE DI GIOVANNI NOTARAS

Durante la guerra civile che, dalla fine del 1409 al luglio 1413, oppose Musa, figlio di Bayazid, agli altri suoi fratelli per la conquista del trono ottomano ⁽¹⁾, Bisanzio si trovò coinvolta nelle ostilità, e per un certo periodo la stessa capitale fu assediata ⁽²⁾.

Nel corso di tale assedio avvenne a Costantinopoli un tragico episodio, che dovette turbare molto la cittadinanza ed avere una notevole eco nelle cronache cittadine se, parecchi anni dopo ⁽³⁾, era ancora ricordato dallo storico Ducas.

Narra infatti il Ducas ⁽⁴⁾ che, sebbene l'imperatore Manuele II avesse proibito alle sue scarse truppe di uscire dalle mura per scontrarsi con i Turchi — egli sperava di risolvere favorevolmente l'assedio, come poi avvenne ⁽⁵⁾, con l'intervento di Maometto I, fratello minore dello stesso Musa — tuttavia l'ardore (ἡ θρασύτης) dei Bizantini non resisteva alla tentazione di gettarsi nella mischia.

⁽¹⁾ G. OSTROGORSKY, *Storia dell'Impero bizantino*, trad. ital., Torino 1968, pp. 497-498; D. M. NICOL, *The Last Centuries of Byzantium 1261-1453*, London 1972, pp. 338-342; J. W. BARKER, *Manuel II Palaeologus (1391-1425). A Study in late byzantine Statesmanship*, New Brunswick, New Jersey 1969, pp. 280-289.

⁽²⁾ Ducas, *Istoria turco-bizantină (1341-1462)*, ed. V. GRECU, Bucarest 1958, p. 127; Laon. Chalcocandylae, *Historiarum demonstrationes*, ed. E. DARKÒ, I, Budapest 1922, p. 165.

⁽³⁾ Ducas scrive infatti la sua storia in un periodo compreso tra la caduta di Costantinopoli, 1453, ed il 1462 circa: cfr. G. MORAVCSIK, *Byzantinoturcica*, 2ª ed., I (Berliner Byzant. Arbeiten 10), Berlin 1958, p. 248.

⁽⁴⁾ Ed. GRECU, pp. 127-129.

⁽⁵⁾ Cfr. BARKER, *Manuel II Palaeologus*, pp. 287-288. Musa fu sconfitto ed ucciso dall'esercito di Maometto I, alleato ai Bizantini ed ai Serbi, il 15 luglio 1413: cfr. anche M. BRAUN, *Lebensbeschreibung des Despoten Stefan Lazarević von Konstantin dem Philosophen*, Wiesbaden 1956, pp. 52-54; P. SCHREINER, *Die byzantinischen Kleinchroniken* (CFHB XII), I, Wien 1975, pp. 563, 623, 639; II, Wien 1977, p. 401.

In uno di questi scontri i Turchi presero e decapitarono ἓνα τῶν ἐνδόξων, come lo definisce il Ducas, τὸν ἐπὶ τῆς τραπέζης Ἰωάννου τοῦ χρηματίσαντος βασιλέως, τοῦ βασιλέως Μανουὴλ υἱοῦ ⁽¹⁾.

La sua testa fu portata a Musa, mentre i Bizantini riuscirono a recuperarne il corpo διὰ πολλοῦ πολέμου καὶ κραυγῆς ed a portarlo dentro la città.

In séguito il padre dell'ucciso, Nicola Notaras, διερμηνευτὴς dell'imperatore Manuele, riscattò διὰ πολλῶν κεντηναρίων la testa del figlio, che fu così seppellita insieme al corpo.

Grande dolore provocò la morte del giovane tra i Bizantini, oltre che al padre ed al fratello Luca, il quale — termina così il Ducas, sottolineando il tragico destino della famiglia — finì anche egli decapitato dai Turchi insieme ai figli dopo la caduta di Costantinopoli ⁽²⁾.

A questo avvenimento sono dedicate due poesie giambiche, opera dello ieromonaco e grande protosincello Ioasaf ⁽³⁾, conservate nel codice *Vat. Urb. gr.* 134 ⁽⁴⁾, ff. 256^v-258^v, sotto il titolo di στίχοι εἰς τὸν ἐπιτραπέζην (sic) Ἰωάννην τὸν Νοταρᾶν.

⁽¹⁾ Su questa definizione cfr. p. 258 s. nota 2.

⁽²⁾ Ducas, ed. GRECU, p. 129. Sulla fine dei Notaras, cfr. ancora Ducas, pp. 381ss.; Laon. Chalcocand., ed. DARKO, II, Budapest 1923, pp. 162, 165-166; Pseudo-Phrantzès, *Chron. maius*, in Georg. Sphrantzès, *Memorii 1401-1477*, ed. V. GRECU, Bucarest 1966, p. 434; S. RUNCIMAN, *La caduta di Costantinopoli 1453*, trad. ital., Milano 1968, pp. 140-141; A. PERTUSI, *La caduta di Costantinopoli*, I, *Le testimonianze dei contemporanei*, Fondazione Lorenzo Valla 1976, pp. 406-407 nota 65.

⁽³⁾ Su questo autore, si veda più avanti, pp. 265-269.

⁽⁴⁾ Il *Vat. Urb. gr.* 134 è un codice cartaceo, di 258 ff., mm 211 × 149, scritto da tre diverse mani nel XV secolo. Per una descrizione completa del contenuto si veda C. STORNAJOLO, *Codices Urbinales Graeci Bibl. Vat.*, Roma 1895, pp. 248-255.

Ai ff. 251-256 contiene Τοῦ μεγάλου πρωτοσυγγέλου (sic) Ἰωάσαφ ἱερομονάχου | ἐξήγησις εἰς τὸ Παναγία Τριάς, πρὸς τινὰ αἰτήσαντα, inc. Τῇ λογικῇ φύσει, δύο πρὸς διαγωγὴν ..., des. ... ἥς καὶ τύχοιμεν ἴλω ἐν αἰδίσις αἰῶσιν: ἀμήν. Al f. 256^v si legge una lettera, che inizia con Πάτερ ἄγιε, τὸ μὲν ἐπίταγμα..., diretta evidentemente allo stesso destinatario dell'ἐξήγησις (anche l'omelia εἰς τὸ φῶς λαρόν su cui si veda la nota 1 p. 266, è seguita da una lettera).

Dopo questa lettera, con il titolo τοῦ αὐτοῦ (mi sembra quindi superfluo il dubbio espresso dallo STORNAJOLO, *op. cit.*, p. 255, nell'attribuire i versi a Ioasaf) στίχοι εἰς τὸν ἐπιτραπέζην Ἰωάννην τὸν Νοταρᾶν, inizia la prima

Giovanni era dunque il nome, taciuto dal Ducas, di questo fratello di Luca Notaras. Lo ripete anche il testo delle due poesie in I, 10 e 72 ed in II 10; in quest'ultimo luogo egli è chiamato ἐπώνυμος τῆς χάριτος, con un'allusione all'etimologia ebraica del nome Giovanni: «Grazia di Dio» (1).

Le due poesie sono di tono molto diverso tra loro.

La prima è nel complesso un'opera consolatoria, una cristiana esortazione ad accettare la morte ed a rassegnarsi agli imperscrutabili disegni divini. In essa le lodi, il linguaggio ed i luoghi comuni della poesia encomiastica profana si mescolano ad accenti e reminiscenze linguistiche tipiche della poesia liturgica.

Giovanni Notaras vi è raffigurato come un martire che sale al cospetto di Dio, accolto ed accompagnato da coloro che lo precedettero nell'arena del martirio (vv. 1-23).

Le lodi terrene si riducono a pochi versi (vv. 24-28), in cui sono brevemente ricordate le dignità raggiunte dal giovane e la ricchezza e la fama della sua famiglia.

A questo proposito il codice, al v. 25, indicando il titolo di cui Giovanni era insignito, usa l'espressione ἐπὶ τραπεζῆς χρηματίσας Αὔσονων. Il riferimento agli Αὔσωνες, invero, appare piuttosto strano, in quanto ὁ ἐπὶ τῆς τραπεζῆς era una carica bizantina (2), come

delle due poesie, ff. 256^v-257^r, seguita, ff. 257^v-258^v, dalla seconda, preceduta dalle parole τοῦ αὐτοῦ εἰς τὸν αὐτόν. I versi sono disposti su due colonne. Non vi è segnata la pausa metrica.

La mano che ha copiato, tra le altre cose (ff. 1-26, 213-258), anche gli scritti di Ioasaf, è anonima, ma databile alla prima metà del XV secolo in base alle filigrane dei fogli da essa trascritti. Vi si trova (ad es. ff. 236-239) una torre corrispondente al n. 15864 (datato 1419), un trimontium (ad es. ff. 253-256) uguale al n. 11652 (1434-39), e una corona (ff. 217-218) identica al n. 4716^r (1425) di C. M. BRIQUET, *Les filigranes, Dictionnaire histor. des marques du papier*, rist. a cura di A. STEVENSON, Amsterdam 1962.

(1) Cfr. W. PAPE, *Wörterbuch der griechischen Eigennamen*, 3^a ed., Braunschweig 1863/70, s.v. Ἰωάννης. Anche Giovanni VII è chiamato χαριτώνυμος... βασιλεὺς in *Mazaris' Journey to Hades*, ed. Seminar Classics 609 (Arethusa Monographs 5), State University of New York at Buffalo 1975, p. 36 l. 19.

(2) Cfr. R. GUILLAND, *Le Maître d'hôtel de l'empereur*, in *Études Byzantines* 3 (1945), pp. 179-214, in particolare p. 186, ristampato in R. GUILLAND, *Recherches sur les institutions byzantines* (Berliner Byzant. Arbeiten 35), Berlin-Amsterdam 1967, I, pp. 237 ss.; J. VERPEAUX, *Pseudo-Kodinos. Traité des offices*, Paris 1966, pp. 138, 157, 207-218 e passim. Alle pp. 207-219 è descritto il pranzo solenne dell'imperatore, ove l'ἐπὶ τῆς τραπεζῆς

risulta chiaramente anche dal v. 24, e dalla seconda poesia, che dice, parlando dello stesso argomento (II 49-50): *τιμᾶται λαμπρῶς πρὸς κρατοῦντος αὐτίκα / καὶ τὴν τράπεζαν τοῦ κράτους πιστεύεται*. Può darsi che Ioasaf, così come Teodoro Prodromo⁽¹⁾, indichi con *Ἀύσωνες* i Bizantini, ma quando in II 23 chiama Nicola Notaras, padre di Giovanni, *μεσέγγυος... Ἀύσόνων*, mi sembra più giusto interpretare *Ἀύσωνες* nel senso di Italiani (cfr. pp. 253s., 263). A meno che qui non si voglia intendere che il Notaras era l'ἐπὶ τραπεζῆς⁽²⁾ addetto al servizio degli *Ἀύσωνες*, ormai ammessi, ai tempi di Manuele II, a partecipare al banchetto imperiale⁽³⁾, cosa che invece non era contemplata dal cerimoniale del XIV secolo⁽⁴⁾.

Dopo il breve accenno all'alta posizione del giovane e della sua famiglia, l'autore passa ad una lunga lode delle virtù morali di Giovanni (vv. 29-51) e narra quindi il modo in cui egli trovò la morte (vv. 52-61).

Uscito in battaglia « per la patria, per la stirpe e per la fede » (v. 51) — così dice, almeno, l'autore dei versi, abbellendo l'episodio, poiché dal racconto del Ducas si dovrebbe dedurre che il giovane agì per ardimento incosciente e disobbedendo agli ordini dello stesso imperatore —, nella mischia Giovanni cade insieme al suo cavallo. Invece di fuggire, egli affronta di nuovo i barbari e, morendo, « innalza un trofeo » sugli avversari (il trofeo spirituale, cioè, che anche i martiri conquistavano lottando nell'arena). Il suo valore è degno

svolgeva le sue funzioni. Durante il pasto, venivano a rendere omaggio all'imperatore anche il bailo veneziano ed il podestà genovese di Galata. Non è possibile che Giovanni Notaras dipendesse dagli Italiani residenti a Costantinopoli, che non avrebbero adottato delle cariche identiche a quelle della corte imperiale. Infatti, per quanto ormai ai tempi di Manuele II essi fossero ben più potenti dello stesso imperatore bizantino, dovevano, almeno formalmente, rispettare la sovranità di Bisanzio e le prerogative dell'imperatore: cfr. E. DALLEGGIO D'ALESSIO, *Galata et la souveraineté de Byzance*, in *Rev. Étud. Byz.* 19 (1961), pp. 315-327.

(¹) W. HÖRANDNER, *Theodoros Prodromos. Historische Gedichte* (Wiener Byzant. Studien 11), Wien 1974, p. 186 v. 34 e passim (cfr. Indice p. 580).

(²) Si potrebbe forse considerare ἐπιτραπεζῆς una sola parola, coniatà sul tipo di ἀσηκρήτης e legata da assonanza ad ἐπικέρνης, poiché anche nel titolo si trova declinato all'accusativo εἰς τὸν ἐπιτραπεζῆν invece che εἰς τὸν ἐπὶ (τῆς) τραπεζῆς.

(³) Da Jo. Cantacuz., *Historiarum libri IV*, ed. Bonn 1828, I, pp. 202-203, sembra infatti che l'ἐπὶ τῆς τραπεζῆς fosse addetto al servizio dei dignitari invitati a corte, e non dell'imperatore.

(⁴) Cfr. VERPEAUX, *Pseudo-Kodinos*, pp. 207-209.

del rispetto dei nemici (vv. 60-61) e del dolore di tutti i Bizantini (vv. 62-64).

Il compianto finale, sulla caducità delle glorie terrene, termina con la proclamazione della certezza che, avendo amato la virtù, ... εὔρε τὴν ἄνω στάσιν / ὁ τῶν χαρίτων ἀνδριάς Ἰωάννης (vv. 65-72).

Molto diversa è la seconda poesia, che, riutilizzando interi versi e molti concetti della prima ⁽¹⁾, sembra esserne un rifacimento dal tono più « mondano », encomiastico e narrativo, e perciò forse più gradito ai Notaras.

Maggiore importanza hanno l'esaltazione della famiglia, le dignità raggiunte tanto dal padre quanto dal figlio, l'eroismo del giovane ucciso. Essa termina con la narrazione delle cerimonie che, dopo la sua morte, coinvolgono tutta la cittadinanza, quasi i funerali di un eroe omerico, cui lo paragonano anche i versi finali.

Già il proemio (vv. 1-20) è tutto un lamento sulla fragilità delle bellezze terrene, che troppo presto svaniscono e si corrompono, così come troppo presto lo « splendido Notaras » (v. 11) « fu nascosto dalla pesante pietra » (v. 16). Tra metafore ed immagini tipiche di questo genere di poesia non manca nemmeno (v. 8) il πάντα ῥεῖ di eraclitiana memoria, trasformato, da enunciato filosofico-scientifico, in « topos » poetico sulla caducità della vita ⁽²⁾.

Dopo un'introduzione siffatta, l'autore si propone, « perché le cose belle non siano nascoste dal tempo e non siano lasciate agli abissi dell'oblio », di dire almeno poche delle molte cose che andrebbero dette sul Notaras.

Dal v. 21 inizia infatti un vero e proprio encomio dell'ucciso, che prende le mosse, come di regola, dalla famiglia di origine, seguendo poi lo svolgimento tipico di tale genere letterario ⁽³⁾.

Il padre, prima di tutto, è celebrato per le cariche e le ricchezze, μεσέγγυός τε χρηματίζων Αὐσόνων e διερμηνευτὴς Νοταρᾶς κεκλημέ-νος (vv. 22-25).

⁽¹⁾ Cfr. le note al testo, pp. 277-279.

⁽²⁾ Cfr. ad es., S. G. MERCATI, *Giambi sul salterio dal codice Vaticano gr. 342*, in S. G. MERCATI, *Collectanea Byzantina I*, Bari 1970, pp. 613, 615, 617, e *Su una poesia giambica nel cod. 605 del monastero di Dionisio*, *ibid.*, pp. 618-620.

⁽³⁾ Cfr. T. PAYR, art. *Enkomion*, in *Reallex. für Antike und Christentum*, V, Stuttgart 1962, coll. 332-343. Sulla struttura delle poesie funebri cfr. W. HÖRANDNER, *Theodoros Prodromos. Historische Gedichte*, pp. 75-76.

Ciò corrisponde a quanto sappiamo di Nicola Notaras da altri documenti. Intorno al 1390 Nicola è ricordato come agente bizantino per il commercio con i Genovesi ⁽¹⁾. In séguito svolse attività diplomatica e nel 1397 fu inviato da Manuele II con Teodoro Paleologo Cantacuzeno a chiedere aiuto in Francia ed in Inghilterra per Costantinopoli minacciata da Bayazid ⁽²⁾. Particolare stima doveva godere presso i Veneziani se nello stesso 1397, l'8 aprile, gli furono concessi i diritti di cittadino veneziano ⁽³⁾.

Lo troviamo ancora annoverato tra i venti senatori, tutti parenti o famigliari dell'imperatore, chiamati a partecipare al sinodo, indetto da Manuele II nel 1409, che condannò Macario di Ancira e Matteo di Media ⁽⁴⁾. Nel resoconto del sinodo, contenuto nel codice *Vat. gr.* 1858, scritto probabilmente nello stesso anno 1409 ⁽⁵⁾, egli porta, accanto al titolo di διερχμενευτής ⁽⁶⁾, anche quello di συμπένθερος τοῦ βασιλέως ⁽⁷⁾. Citato dal Ducas a proposito della morte del figlio (1411-1412), Nicola Notaras riappare nei documenti per l'ultima volta nel 1418, quando Manuele II rinnova il trattato di pace con Venezia ⁽⁸⁾. In questo documento è chiamato διερχμενευτής e καβαλλάριος,

⁽¹⁾ J. W. BARKER, *John VII in Genua: a problem in late byzantine source confusion*, in *Orient. Christ. Period.* 28 (1962), nota 3 p. 229 e p. 236.

⁽²⁾ BARKER, *John VII in Genua*, nota 3 p. 230 s.; BARKER, *Manuel II Palaeologus*, pp. XXVI, 154, 157, 159.

⁽³⁾ BARKER, *Manuel II Palaeologus*, p. 154 nota 46, p. 157, e pp. 486-487, ove è edito e commentato il documento con il quale Venezia concede la cittadinanza a Nicola Notaras.

⁽⁴⁾ V. LAURENT, *Le trisépiscopat du patriarche Matthieu I^{er} (1397-1410). Un grand procès canonique à Byzance au début du XV^e siècle*, in *Rev. Étud. Byz.* 30 (1972), pp. 53, 57, 134, 162.

⁽⁵⁾ LAURENT, *Le trisépiscopat du patriarche Matthieu I^{er}*, p. 126; P. CANART, *Codices Vaticani Graeci, Codd. 1745-1962*, I, in *Bibl. Vat.* 1970, pp. 359-360; II, *ibid.* 1973, p. XLVII (*Addenda et emendanda*).

⁽⁶⁾ LAURENT, *Le trisépiscopat du patriarche Matthieu I^{er}*, pp. 53 nota 80, 134, 162.

⁽⁷⁾ Su questo titolo si veda oltre p. 259 nota 1.

⁽⁸⁾ Editto in F. MIKLOSICH - J. MÜLLER, *Acta et Diplomata Medii Aevi*, III, Wien 1865, pp. 153-163; cfr. F. DÖLGER, *Regesten der Kaiserurkunden des Oströmischen Reich* (citato: DÖLGER, *Regesten*), V (*Reg.* 1341-1453), München-Berlin 1965, n. 3373; BARKER, *Manuel II Palaeologus*, p. 332 nota 61.

oltre che *οικεῖος* dell'imperatore ⁽¹⁾, e *διερμηνευτής* è il titolo datogli anche dal Ducas ⁽²⁾.

Viene poi lodata la madre, che si chiamava Euprepia, donna di nobili e virtuosi costumi (vv. 26-31).

Celebrata la nascita di Giovanni (vv. 32-36), che fu battezzato ⁽³⁾ dall'imperatore (v. 34), l'autore passa ad elencarne le virtù, la bellezza, gli affetti (vv. 37-45), con un accenno anche al fratello (v. 43), sicuramente Luca, perché si parla di un solo fratello.

Quindi narra la carriera e gli onori pubblici del giovane, il quale, compiuto il quindicesimo anno (v. 46), viene scelto come *ἐπὶ τραπεζῆς* imperiale (*τοῦ κράτους*, v. 50).

Ai vv. 51-52 è detto che egli aveva sposato una donna di sangue imperiale (cfr. anche I 26) e, più in là, al v. 56, è chiamato *γαμβρός* ... *τῶν κρατούντων καὶ φίλος*. Tale appellativo solleva un problema identico a quello già posto dal fratello Luca.

Anche Luca Notaras è chiamato in lettere e documenti *γαμβρός τοῦ βασιλέως*, sebbene nessuno storico dell'epoca ci dica che egli avesse sposato la figlia di un imperatore.

Tuttavia S. Runciman, che prendeva in considerazione solo alcune lettere indirizzate a Luca ⁽⁴⁾, rifiutava l'interpretazione del titolo di *γαμβρός τοῦ βασιλέως* ivi contenuto, nel senso di una generica parentela con l'imperatore acquisita attraverso il matrimonio, ed escludendo per vari motivi che Luca potesse essere il genero, o il cognato, o il suocero ⁽⁵⁾ di Giovanni VIII e tantomeno di Costanti-

⁽¹⁾ MIKLOSICH-MÜLLER, *Acta et Diplomata*, III, p. 162. Sul titolo di *διερμηνευτής*, si veda anche R. GUILLAND, *Études sur l'histoire administrative du bas-empire byzantin: Le Grand Interprète, ὁ μέγας διερμηνευτής*, in 'Επετ. Ἑταιρ. Βυζ. Σπουδ. 36 (1968), pp. 17-26, in particolare p. 22, ristampato in R. GUILLAND, *Titres et fonctions de l'Empire byzantin*, London 1976, XX art.

⁽²⁾ Ducas, ed. GRECU, p. 129.

⁽³⁾ Su *γεννάω* riferito al battesimo, cfr. G. W. H. LAMPE, *A Patristic Greek Lexicon*, Oxford 1961, s.v.

⁽⁴⁾ Edite in S. LAMPROS, *Παλαιολογία καὶ Πελοποννησιακά*, II, Atene 1912-1924, pp. 182-212.

⁽⁵⁾ Sono queste le accezioni più particolari del termine *γαμβρός*, tutte derivate dal significato originale di « parente per matrimonio » (*γάμος*): cfr. H. STEPHANUS, *Thesaurus Graecae Linguae*, II, Parisiis 1833, s.v.; H. G. LIDDELL - R. SCOTT, *A Greek-English Lexicon*, Oxford 1961, s.v.; E. KRIARAS, *Λεξικὸν τῆς μεσαιωνικῆς δημόσιας γραμματείας*, IV, Salonicco 1975, pp. 225-226, riporta, accanto al significato di « genero » e « cognato », anche quello di *νυμφίος* « sposo ».

no XI, supponeva che egli avesse sposato una figlia di Giovanni VII Paleologo, nipote di Manuele II e suo collega imperiale per alcuni anni (1399-1403), morto a Tessalonica nel 1408 ⁽¹⁾.

Ma il Runciman non aveva presente il fatto che Luca Notaras è chiamato γαμβρός τῆς βασιλείας μου anche in due atti di Giovanni VIII ⁽²⁾ e che lo stesso titolo riappare ancora in un documento di Costantino XI del 1450 ⁽³⁾. Né teneva conto, il Runciman, del-

(1) S. RUNCIMAN, *Lucas Notaras, γαμβρός τοῦ βασιλέως*, in *Polychronion, Festschrift Franz Dölger zum 75. Geburtstag*, Heidelberg 1966, pp. 447-449. In questo articolo, p. 447 nota 4, il Runciman contesta le conclusioni di A. T. PAPADOPOULOS, *Versuch einer Genealogie der Palaiologen 1259-1453*, Speyer a. Rh. 1938, pp. 90-91, il quale indica la moglie di Luca Notaras in una figlia di Demetrio Paleologo Cantacuzeno, forse interpretando male non il testo di Sphrantzès, come dice il Runciman, ma un documento edito e commentato dal Lampros (si veda sotto, alla nota seguente). Un'altra spiegazione, in verità la meno convincente, del titolo di γαμβρός τοῦ βασιλέως, è in S. A. KUTIVAS, *Ἱστορία τῆς Κορινθίας*, III, *Oi Notarades stē ūphereia tou ēthnous kai tēs ekklesiās*, Atene 1968, p. 49, ove si dice che Luca ereditò il titolo dal padre, Nicola Notaras, il quale avrebbe sposato a suo tempo una figlia di Giovanni V Paleologo. Non so dove il Kutivas abbia ripreso tale notizia, che peraltro non si preoccupa di documentare, poiché nei documenti consultati su Nicola Notaras non ho incontrato nulla di simile.

(2) Il primo di questi documenti è del 1431, edito in MIKLOSICH-MÜLLER, *Acta et Diplomata*, III, pp. 177-186 (si veda in particolare p. 185): cfr. DÖLGER, *Regesten*, n. 3433. Il secondo, edito in MIKLOSICH-MÜLLER, *Acta et Diplomata*, III, pp. 216-244, e ripreso da S. LAMPROS, *Συνθήκη μεταξὺ Ἰωάννου VIII Παλαιολόγου καὶ τοῦ δυνάμει τῆς Βενετίας Φραγκίσκου Φόσκαρη*, in *Νέος Ἑλληνομνήμων* 13 (1915), pp. 153-170, era pronto già nel luglio 1447, ma fu firmato, a causa di un pestilenza, solo il 21 aprile 1448: cfr. DÖLGER, *Regesten*, n. 3516. È a questo documento, nell'edizione del Lampros, che A. T. PAPADOPOULOS, *Versuch einer Genealogie der Palaiologen*, pp. 90-91, fa riferimento nelle sue note, quando afferma che Luca Notaras aveva sposato una figlia di Demetrio Paleologo Cantacuzeno. I testimoni dell'atto sono così indicati: παρόντων μαρτύρων ... τοῦ τε περιποθήτου ἑξαδέλφου τῆς βασιλείας μου κυροῦ Δημητρίου Παλαιολόγου τοῦ Καντακουζηνοῦ καὶ τοῦ περιποθήτου γαμβροῦ αὐτοῦ τῆς (cioè τῆς βασιλείας μου) κυροῦ Λουκᾶ διερχομένου τοῦ Νοταρᾶ ... Forse il Papadopoulos ha male interpretato il commento del Lampros, *art. cit.*, p. 179: Μάρτυρες ... εἶχον ὀρισθῆ παρὰ μὲν τοῦ αὐτοκράτορος ὁ ἑξάδελφος αὐτοῦ Δημήτριος Παλαιολόγος ὁ Καντακουζηνὸς καὶ ὁ γαμβρὸς αὐτοῦ καὶ μέγας διερχομένης Λουκᾶς ὁ Νοταρᾶς ..., riferendo il secondo αὐτοῦ a Demetrio Paleologo e non, come è giusto, a Giovanni VIII.

(3) Il testo di questo documento è in italiano: S. LAMPROS, *Παλαιολόγεια καὶ Πελοποννησιακά*, IV, Atene 1930, p. 28: cfr. anche DÖLGER, *Regesten*, n. 3528. Vi si dice che Costantino Dragasès rinuncia al nolo dei gripii e che

l'elogio funebre di Luca Notaras, che, pur essendo relativamente tardo, scritto solo verso il 1470 da Giovanni Mosco ⁽¹⁾, è tuttavia l'unico testo che faccia un accenno preciso al matrimonio di Luca, con le parole: γήμας τῶν εὖ γεγονότων θυγατέρα τινὸς καὶ πλούτου θαυμαζομένου ⁽²⁾.

Quindi, nel silenzio di tutti gli storici del periodo su tale particolare, è più ragionevole considerare in senso lato l'appellativo di γαμβρὸς τοῦ βασιλέως come derivato da un imprecisato grado di parentela acquisita col matrimonio nei riguardi dell'imperatore ⁽³⁾, tanto più che l'uso ampio del termine è sicuramente documentato all'epoca dei Paleologi ⁽⁴⁾.

« ... Alcuni altri diritti furono da esso ceduti a suo genero (evidentemente dal greco γαμβρός) Luca Dierminiestis (sic per διερμηνευτής) Notara per sua dotazione ».

⁽¹⁾ H. HUNGER, *Die Hochsprachliche profane Literatur der Byzantiner*, I, München 1978, p. 142 e nota 6. Cfr. anche A. E. BAKALOPULOS, *Die Frage der Glaubwürdigkeit der « Leichenrede auf Lukas Notaras » von Johannes Moschos (15. Jh.)*, in *Byzant. Zeitschr.* 52 (1959), pp. 13-21.

⁽²⁾ Edizione E. LEGRAND, in *Δελτίον τῆς Ἱστορικῆς καὶ Ἐθνολογικῆς Ἑταιρείας τῆς Ἑλλάδος* 2 (1885/86), p. 416. Cfr. anche BAKALOPULOS, *Die Frage der Glaubwürdigkeit ...*, pp. 15-16 e note 14 e 15.

⁽³⁾ Questo era il parere di S. LAMPROS, *Ὁ Κωνσταντῖνος Παλαιολόγος ὡς σύζυγος ...*, in *Νέος Ἑλληνομνήμων* 4 (1907), pp. 454-466: qui, occupandosi di Anna, figlia di Luca Notaras, egli osservava che costei portava il nome di Paleologina perché probabilmente il padre aveva sposato una Paleologina sconosciuta, di un ramo secondario della dinastia. Lo stesso LAMPROS, in *Παλαιολόγεια καὶ Πελοποννησιακά*, II, p. 13', si riprometteva di occuparsi altrove del titolo di γαμβρὸς τοῦ βασιλέως portato da Luca, ma di tale studio non si trova traccia nella sua bibliografia.

Un giudizio simile è espresso anche da J. VERPEAUX, *Hiérarchie et préséances sous les Paléologues*, in *Travaux et Mémoires* 1 (1965), p. 435 nota 90.

⁽⁴⁾ S. BINON, *A propos d'un Prostagma inédit d'Andronic III Paléologue*, in *Byzant. Zeitschr.* 38 (1938), pp. 388-394; cfr. anche L. STIERNON, *Notes de titulature et de prosopographie byzantines. Sébaste et Gambros*, in *Rev. Étud. Byz.* 23 (1965), p. 232. Anche se γαμβρὸς τοῦ βασιλέως è chiamato nel trattato di pace del 1418 (cfr. p. 254 nota 8) Ilario Doria, che effettivamente aveva sposato una figlia illegittima di Manuele II (cfr. BARKER, *Manuel II Palaeologus*, pp. 474-475), bisogna considerare che la parentela con l'imperatore era una dignità aulica e come tale destinata a diffondersi perdendo il significato più letterale. Inoltre non sembra estraneo agli usi di Manuele, che combinò diversi matrimoni tra donne della sua famiglia e personaggi del cui aiuto poteva aver bisogno, il concedere persino titoli fittizi di parentela. Ad esempio, concesse ai fratelli Carlo e Leonardo Tocco

Come Luca, così anche Giovanni Notaras è detto γαμβρός τῶν κρατούντων in un documento contemporaneo, ch  tali sono i versi di Ioasaf ⁽¹⁾, mentre non fa alcun cenno a tale parentela lo storico Ducas ⁽²⁾.

il cognome imperiale di Cantacuzeni, che gli derivava da sua madre: cfr. G. SCHIR , *Cronaca dei Tocco di Cefalonia* (CFHB X), Roma 1975, p. 382 vv. 2172/74.

⁽¹⁾ Si veda oltre, p. 265.

⁽²⁾ Una discordanza tra il racconto del Ducas e i versi di Ioasaf potrebbe, per , confermare indirettamente il legame di parentela tra Giovanni Notaras e la famiglia imperiale. Il Ducas infatti non chiama per nome il figlio di Nicola Notaras, ma lo definisce τὸν ἐπὶ τῆς τραπέζης Ἰωάννου τοῦ χρηματίζαντος βασιλέως, τοῦ βασιλέως Μανουὴλ υἱοῦ (cfr. p. 249 nota 4). In « Giovanni . . . figlio di Manuele » si   voluto vedere Giovanni VIII (GUIL- LAND, *Le Maître d'hôtel de l'empereur*, p. 186; KUTIVAS, *Oi Notar  des . . .* p. 47), ma questi non era ancora co-imperatore all'epoca della morte del giovane Notaras, poich  lo divenne soltanto il 19 gennaio 1421: cfr. F. D LGER, *Die Kr nung Johannis VIII. zum Mitkaiser*, in *Byzant. Zeitschr.* 36 (1936), pp. 318 s.; BARKER, *Manuel II Palaeologus*, pp. 349-350; SCHREINER, *Byzant. Kleinchron.*, II, p. 410. D'altra parte, dalle parole di Ioasaf, sembra invece che il Notaras fosse proprio l' πὶ τῆς τραπέζης dell'imperatore e non dell'erede al trono, poich  dicono i vv. 49-50: τιμ ται λαμπρ ς πρ ς κρατοῦντος αὐτίκα/καὶ τὴν τράπεζαν τοῦ κράτους πιστεύεται. La discordanza tra il Ducas e Ioasaf pu  dar luogo a due diverse spiegazioni. La meno probabile   che il Giovanni in questione non sia Giovanni VIII, ma Giovanni VII, il defunto nipote di Manuele II, del quale si poteva dire τοῦ χρηματίζαντος βασιλέως (fu infatti imperatore a Costantinopoli dal 1399 al 1403: cfr. BARKER, *Manuel II Palaeologus*, pp. 202 ss.; SCHREINER, *Byzant. Kleinchron.* II, pp. 364 ss., 379 s.) e τοῦ βασιλέως Μανουὴλ υἱοῦ: con l'espressione   υἱ ς μου   βασιλεὺς troviamo infatti ripetutamente indicato proprio Giovanni VII in un documento dello stesso Manuele II del 29 settembre 1404, edito da ARKADIOS VATOPEDINOS, *Ἀγιογραφικ  Ἀνάλεκτα 15. Βασιλικ  διαταγ  πρ ς Δημήτριον Βουλιώτην περὶ Ἀγίου Ὁρους*, in *Γρηγόριος   Παλαμ ς* 2 (1918), pp. 449-452 (cfr. D LGER, *Regesten*, n. 3301). Ma Giovanni VII era stato allontanato da Costantinopoli gi  nel 1403 ed era morto a Tessalonica nel 1408 (BARKER, *Manuel II Palaeologus*, pp. xxix, xxx, 239-242, 278-279; SCHREINER, *Byzant. Kleinchron.*, II, pp. 379 s., 389), prima quindi di Giovanni Notaras, che negli anni della guerra di Musa (1410-1413) era   ἐπὶ τῆς τραπέζης dell'imperatore a Costantinopoli.

  quindi pi  probabile la seconda spiegazione, che cio  il Ducas abbia trovato nella sua fonte il nome di Giovanni (Notaras), accompagnato da un epiteto come γαμβρός, o addirittura υἱ ς, dell'imperatore (ad esempio, nella διαταγ  del 1404, citata prima in questa stessa nota, Manuele II usa l'appellativo   υἱ ς μου   Ἀμνηρ ς per Suleyman, che aveva sposato una sua nipote: cfr. BARKER, *Manuel II Palaeologus*, p. 253 nota 88; Ducas, ed.

Anche nel caso di Giovanni γαμβρός sembra avere un significato più vago del nostro « genero », come altrettanto ampio può essere il significato del corrispondente titolo di συμπένθερος τοῦ βασιλέως⁽¹⁾, con il quale è designato in un documento del 1409 suo padre, il διερμηνευτής Nicola Notaras⁽²⁾.

Infatti le parole di Ioasaf, γυναῖκα λαμβάνει τε λαμπράν ἐκ γένους/ βασιλικῶν ἐξ αἱμάτων κατηγγένην (vv. 51-52), possono adattarsi ad una qualsiasi donna appartenente alla casa imperiale, mentre sembrano troppo generiche se riferite ad una figlia dell'imperatore stesso⁽³⁾.

Perciò bisogna concludere che sia Giovanni, sia Luca Notaras, avevano sposato donne della dinastia Paleologa, appartenenti alla

GRECU, p. 111) e che per omonimia lo abbia riferito al figlio di Manuele II, non avendo più la cognizione, cinquanta anni circa dopo la morte del giovane Notaras (cfr. p. 249 nota 3), della parentela che lo legava all'imperatore.

⁽¹⁾ J. VERPEAUX, *Hierarchy et préséances sous les Paléologues*, p. 432 nota 69, riporta dei casi in cui è chiaro che συμπένθερος non ha un significato circoscritto come il nostro « consuocero »: συμπένθερος τοῦ βασιλέως è colui la cui figlia ha sposato un figlio, un fratello, un nipote dell'imperatore. Secondo il Verpeaux, « un personnage devient *sympenthéros* d'un autre par le mariage de sa fille ». Nel caso dei Notaras il padre, Nicola, diviene συμπένθερος dell'imperatore per il matrimonio di uno o due figli, maschi questa volta: di Giovanni, Ioasaf dice infatti chiaramente che sposa una donna di sangue imperiale ed è questa la ragione del titolo γαμβρός e del corrispondente titolo di συμπένθερος di suo padre. È inutile sospettare l'esistenza anche di una figlia femmina di Nicola Notaras, il cui matrimonio avrebbe potuto rendere il padre συμπένθερος dell'imperatore. Il fatto è che il punto di riferimento di questi titoli onorifici di parentela è l'imperatore, indipendentemente dalla circostanza che il legame si stabilisca attraverso i figli o le figlie. E che quello di συμπένθερος sia un titolo reciproco, che vale tanto per il padre della sposa, quanto per il padre dello sposo, lo dimostrano gli esempi riportati in C. DUCANGE, *Glossarium ad scriptores mediae et infimae graecitatis*, Lugduni 1688, s.v.

⁽²⁾ Cfr. p. 254 nota 4. È probabile che il titolo di συμπένθερος testimoniato nel 1409 gli derivi proprio dal matrimonio di Giovanni, morto prima del 1413, piuttosto che da quello di Luca, di cui non conosciamo l'età, ma che poteva essere più giovane del fratello.

⁽³⁾ In realtà, a parte una figlia illegittima, già sposata intorno al 1390/92 (cfr. BARKER, *Manuel II Palaeologus*, pp. 474-475), si sa ben poco delle figlie di Manuele II. Soltanto Georg. Sphrantzès, *Chron. min.*, ed. GRECU, p. 4 l. 20, dice che due figlie legittime erano morte in tenera età a Monemvasia prima del settembre 1405: cfr. anche BARKER, *op. cit.*, p. 496; P. SCHREINER, *Chronologische Untersuchungen zur Familie Kaiser Manuels II.*, in *Byzant. Zeitschr.* 63 (1970), pp. 291-293.

generazione dei figli di Manuele II, il che conferiva loro il titolo di γαμβρός τοῦ βασιλέως e al loro padre quello corrispondente di συμπένθερος.

I vv. 53-54, καὶ ταινιοῦται χειρὸς ἐκ βασιλέως / τούτου τετευχώς ἐν βασιλείῳ δόμοις, pongono poi un altro problema. Infatti si potrebbe intendere il verbo ταινιόω nel senso genericamente encomiastico di « insignire », « cingere delle insegne di una carica », già usato da Ioasaf in I 24, ma, dopo i vv. 51-52, può nascere il dubbio che ταινιόω, come sinonimo di στέφω, alluda all'incoronazione degli sposi durante il rito del matrimonio ⁽¹⁾.

Se si esaminano le relazioni tra i vv. 55-56 ed i precedenti, si può osservare che Ioasaf, riassumendo quanto detto prima, riferisce il v. 55, Ὡς δ'οὖν μεγάλην ἀξίαν κεκτημένος ai vv. 49-50, e nel successivo v. 56, γαμβρός γεγώς τε τῶν κρατούντων καὶ φίλος, il titolo di γαμβρός risulta dai vv. 51-52; parallelamente, il φίλος del v. 56 dovrebbe ricollegarsi al contenuto dei vv. 53-54.

Ora, φίλος è sicuramente testimoniato come sinonimo di οἰκεῖος ⁽²⁾. In tal caso Ioasaf avrebbe voluto solo mettere in risalto la doppia dignità di parente e familiare dell'imperatore ⁽³⁾ raggiunta dal

⁽¹⁾ Cfr. *Euchologium*, ed. GOAR, Lutetiae Parisiorum 1647, pp. 385 ss., e in particolare p. 392. Solo intorno al XVI secolo gli eucologi descrivono la partecipazione dei paraninfi al rito dello στεφάνωμα nuziale: cfr. A. DMITRIJEVSKIJ, *Opisanie liturgiĕskich rukopisej...*, II, Kiev 1901, pp. 664, 760, 906. Ma già molto prima i paraninfi intervenivano nella cerimonia. Essi sono nominati, infatti, sebbene non ne sia specificata la funzione, già in eucologi del XII secolo. Ad es. nel *Sinait. gr.* 973 dell'anno 1152/53 e nel *Sinait. gr.* 1036, XII/XIII sec. — cfr. DMITRIJEVSKIJ, *op. cit.*, II, pp. 96 ss., 151 —, e nel *Vat. gr.* 1811, eucologio italo-greco dell'anno 1147, f. 22r: cfr. P. CANART, *Codices Vaticani Graeci, Codd. 1745-1962*, I, pp. 182-190. (Devo queste notizie sulla presenza dei paraninfi in antichi eucologi ad André Jacob, cui rivolgo i più vivi ringraziamenti). D'altronde Georg. Sphrantzès, *Chron. min.*, ed. GRECU, p. 62 l. 8, dichiara di essere stato "incoronato" dal futuro Costantino XI.

⁽²⁾ J. VERPEAUX, *Les oïkeioi. Notes d'histoire institutionnelle et sociale*, in *Rev. Étud. Byz.* 23 (1965), pp. 89-99, in particolare pp. 91-92.

⁽³⁾ In verità la dignità di οἰκεῖος è inferiore a quella di parente dell'imperatore, tuttavia spesso l'οἰκεῖος diviene col matrimonio anche parente, salendo così un gradino delle dignità auliche: cfr. VERPEAUX, *Les oïkeioi*, pp. 95-98. Si noti comunque che Nicola Notaras è citato in un documento del 1409 come parente, συμπένθερος, dell'imperatore e nel 1418 come οἰκεῖος (cfr. p. 254 nota 4, p. 255 nota 1), senza che questo indichi una diminuzione delle sue dignità.

Notaras. Ma non si può escludere che φίλος indichi il legame particolare instauratosi tra lo sposo e l'imperatore, nel caso che quest'ultimo ne avesse eseguito personalmente l'incoronazione rituale ⁽¹⁾.

Dopo averne descritto la splendida carriera — in verità appena all'inizio —, la modestia e la virtù (vv. 55-72), l'autore passa a narrare, con maggiori particolari che nella prima poesia, la morte di Giovanni Notaras (vv. 73-89).

Qui Ioasaf dice espressamente che a Giovanni, caduto in mano ai Turchi, viene tagliata la testa. Precisa anche il luogo dove avviene l'episodio, che nella città chiamavano anticamente Τρεῖς Τοῦμποι (v. 81). Non ho trovato questo nome nelle descrizioni e nei repertori topografici della città ⁽²⁾, comunque la località doveva trovarsi presso la porta di Adrianopoli, poiché, subito dopo, i vv. 90-91 narrano come il cadavere, privo della testa, fu portato πρὸς πύλην Χαρησίου ⁽³⁾.

Di lì il corpo fu traslato nel monastero degli Xantopuli, ove fu sepolto accanto alla madre, tra il lutto unanime della città (vv. 92-94).

Nemmeno del monastero degli Xantopuli si conosce l'esatta ubicazione ⁽⁴⁾. Il suo nome compare solo nell'ultimo periodo dell'Impero bizantino, e della sua esistenza fanno fede molti documenti, tra cui le lettere di Manuele Calecas ⁽⁵⁾.

⁽¹⁾ Con un'allusione forse all'evangelico φίλος τοῦ νυμφίου (Jo. 3,29). « Amico dello sposo » è anche uno dei significati della parola παράνυμφος: cfr. LIDDELL-SCOTT, *A Greek-English Lexicon*, s.v. In *Euchologium*, ed. GOAR, p. 392, il paraninfo è chiamato σύντεκνος. Sulle altre accezioni del termine παράνυμφος, si veda anche DUCANGE, *Glossarium ad scriptores mediae et infimae graecitatis*, s.v. L'allusione dovrebbe essere intesa in senso reciproco, in quanto, se il paraninfo, in questo caso l'imperatore, è amico dello sposo, anche lo sposo è amico del paraninfo, cioè l'imperatore.

⁽²⁾ Il toponimo non è registrato in R. JANIN, *Constantinople Byzantine. Développement urbain et répertoire topographique* (Archives de l'Orient Chrétien 4 A), Paris 1964²; né in T. PREGER, *Scriptores originum CP*, Lipsiae 1901; né in R. GUILLAND, *Études de topographie de Constantinople Byzantine* (Berliner Byzant. Arbeiten 37), Berlin-Amsterdam 1969. Sul significato di Τοῦμπος, si veda C. DUCANGE, *Glossarium ad scriptores mediae et infimae graecitatis*, s.v.

⁽³⁾ JANIN, *Constantinople Byzantine*, pp. 281-282.

⁽⁴⁾ R. JANIN, *La géographie ecclésiastique de l'Empire Byzantin*. I^e partie: *Le siège de Constantinople et le Patriarcat œcuménique*, III, *Les églises et les monastères*, 2^a ed., Paris 1969 (citato: *Églises et monastères de CP*), pp. 378-379.

⁽⁵⁾ R. J. LOENERTZ, *Correspondence de Manuel Calecas* (Studi e Testi 152), Città del Vaticano 1960, pp. 84-85. Al tempo di Manuele II il mona-

Il P. V. Grumel avanzò l'ipotesi che il monastero si trovasse fuori delle mura di Costantinopoli ⁽¹⁾, ma dal contesto di questa poesia ciò non mi sembra possibile. Infatti, qui si dice che i compagni riportano il cadavere di Giovanni alla porta di Carisio e di lì al monastero in questione. Il Ducas anche dice ἐντὸς τῆς πόλεως ⁽²⁾. Non credo possibile che durante l'assedio i Bizantini uscissero di nuovo dalla città, esponendosi così agli attacchi nemici. Inoltre, Manuele II aveva fatto sgombrare, durante l'assedio, tutti i dintorni di Costantinopoli, come precisa lo stesso Ducas ⁽³⁾. È molto più logico pensare che il monastero si trovasse entro le mura.

Passarono, dice ancora l'autore, ventotto giorni, e riportarono la testa da Vizia a Galata (vv. 98-101). Qui la poesia di Ioasaf e il racconto del Ducas si completano a vicenda. Infatti il Ducas narra che la testa di Giovanni Notaras fu portata dai Turchi a Musa, ma non dice dove. In quei giorni Musa doveva perciò trovarsi a Vizia, città dell'interno della Tracia, che nel 1403 Manuele aveva ottenuto, insieme ad altri territori, da Suleyman, il figlio maggiore di Bayazid, in cambio del suo riconoscimento a capo dell'impero ottomano ⁽⁴⁾, e che era stata poi ripresa da Musa durante la sua offensiva in Rumelia ⁽⁵⁾.

Da Vizia, dunque, la testa fu riportata a Galata. Questo particolare, che il Ducas tace, sembra indicare che le trattative

stero doveva godere di una notevole autorità, poiché Macario degli Xantopuli era il confessore di Manuele stesso e ne fu anche uno degli esecutori testamentari: cfr. Georg. Sphrantzès, *Chron. min.*, ed. GRECU, p. 20 ll. 23-24. Sull'influenza che Macario poteva esercitare a corte, si veda anche V. LAURENT, *Les préliminaires du Concile de Florence ...*, in *Rev. Étud. Byz.* 20 (1963), p. 21. Un'altra testimonianza in questo senso — seppur di tono ben diverso — è riportata dal Mazaris, che col gioco di parole ξανθοὶ ὑπουλοὶ chiama i monaci degli Xantopuli e ci dà un ritratto tutt'altro che lusinghiero di Macario, ὁ ... ἐκ γένους ἀσπόνδου (Macario era di origine ebraica): cfr. *Mazaris' Journey to Hades*, p. 20 e p. 104 (nota a 20.23). Macario degli Xantopuli partecipò anche al Concilio di Ferrara-Firenze (1438-1439) e morì prima del 1445, poiché Marco Eugenio (morto appunto nel 1445) scrisse un epigramma per la sua sepoltura: cfr. V. LAURENT, *Les « Mémoires » de Sylvestre Syropoulos*, Paris 1971, p. 118 ll. 16-17 e p. 119 nota 15.

⁽¹⁾ V. GRUMEL, *Notes sur Calliste II Xanthopoulos*, in *Rev. Étud. Byz.* 18 (1960), p. 201 nota 1.

⁽²⁾ Ducas, ed. GRECU, p. 129.

⁽³⁾ *Ibid.*, p. 127.

⁽⁴⁾ A. BAKALOPULOS, *Les limites de l'empire byzantin jusqu'à sa chute* (1453), in *Byzant. Zeitschr.* 55 (1962), pp. 59 s.

⁽⁵⁾ *Ibid.*, pp. 61-62. Su Vizia si veda ancora oltre pp. 264-265.

per il suo riscatto — ottenuto dal padre διὰ πολλῶν κεντηναρίων, come dice il Ducas ⁽¹⁾ — si fossero svolte non ad opera dei Bizantini, ma tramite i Genovesi di Galata, ove Nicola Notaras risiedeva e aveva notevoli interessi economici ⁽²⁾.

A Galata la testa fu deposta nella chiesa della Madre di Dio detta Castelliotissa ⁽³⁾ che, come dice chiaramente il nome, doveva trovarsi nei pressi del καστέλλιον della città ⁽⁴⁾. Di qui ancora, con una splendida processione, raggiunse il corpo nella tomba al monastero degli Xantopuli (vv. 102-105).

Una datazione precisa dell'avvenimento che dette occasione alla composizione dei due carmi non è possibile.

L'assedio di Costantinopoli da parte delle truppe di Musa inizia dopo l'uccisione di Suleyman, il 17 febbraio 1411 ⁽⁵⁾. Quanto tempo sia durato tale assedio non si sa bene. Probabilmente vi fu una prima fase di assalti violenti contro la città, quella, cioè, cui si riferisce il Ducas descrivendo scontri ed uccisioni quotidiani ⁽⁶⁾. Sembra, dal racconto del Ducas, che la morte di Giovanni Notaras sia avvenuta proprio in questo periodo. Da altre fonti risulta comunque che già nell'estate del 1411 la pressione dei Turchi intorno a Costantinopoli era molto diminuita ⁽⁷⁾. E nello stesso anno 1411 i Bizantini ottennero una prima vittoria contro Musa, nella battaglia navale di Plate, ad opera di Manuele Nothos Paleologo ⁽⁸⁾.

⁽¹⁾ Ducas, ed. GRECU, p. 129.

⁽²⁾ M. BALARD, *La Romanie génoise*, I, Genova-Roma 1978, pp. 337, 347-349.

⁽³⁾ JANIN, *Églises et monastères de CP*, p. 187.

⁽⁴⁾ JANIN, *Constantinople Byzantine*, pp. 251-253, 457-458, 460-461, 466.

⁽⁵⁾ BARKER, *Manuel II Palaeologus*, p. 284 e nota 150; Ducas, ed. GRECU, p. 125; Laon. Chalcocand., ed. DARKÒ, I, p. 165; BRAUN, *Lebensbeschreibung des Despoten St. Lazarević*, p. 42; SCHREINER, *Byzant. Kleinchron.*, I, pp. 623, 637, 639; II, p. 401.

⁽⁶⁾ Ducas, ed. GRECU, p. 127; cfr. BARKER, *Manuel II Palaeologus*, p. 286.

⁽⁷⁾ BARKER, *Manuel II Palaeologus*, p. 286 nota 155.

⁽⁸⁾ Laon. Chalcocand., ed. DARKÒ, I, pp. 165-166; G. ZORAS, *Χρονικὸν τῶν Τούρκων Σουλτάνων*, Atene 1958, pp. 47-49; R. F. KREUTEL, *Leben und Taten der Türkischen Kaiser. Die anonyme vulgärgriechische Chronik Codex Barber. gr. 111 (Anonymus Zoras) (Osmanische Geschichtsschreiber 6)*, Graz-Wien-Köln 1971, p. 53; BARKER, *Manuel II Palaeologus*, p. 285. Dopo la battaglia di Plate, Manuele Nothos Paleologo, figlio bastardo di Giovanni V, venuto in sospetto al fratellastro Manuele II, fu da questi rin-

Si potrebbe quindi datare la morte del Notaras alla prima metà del 1411, ma il Ducas presenta la richiesta di intervento contro Musa, fatta da Manuele II a Maometto e datata all'inizio del 1412 ⁽¹⁾, come una conseguenza immediata della brutale uccisione del giovane ⁽²⁾.

Questo collegamento, in verità, sembra piuttosto romanzesco. Infatti tutta la politica di Manuele in questi anni tende a controllare il pericolo turco diplomaticamente, aizzando l'uno contro l'altro i contendenti, e non può essere stata influenzata da un singolo episodio, per quanto clamoroso. D'altra parte non si può ignorare del tutto l'indicazione cronologica del Ducas, poiché i versi di Ioasaf dicono ben poco sulla situazione bellica generale. Ad esempio, i vv. 74-75 della seconda poesia potrebbero adattarsi tanto ad un assedio, quanto ad una incursione improvvisa dei Turchi contro la città.

L'unico accenno estraneo alla vicenda del Notaras che si possa desumere dai nostri versi (II 99) riguarda la città di Vizia, dove in quei giorni doveva trovarsi Musa ⁽³⁾. Ma invece di risolvere il problema questo particolare lo complica ancor di più. Infatti le informazioni su Vizia negli anni della guerra civile tra gli eredi al trono ottomano sono, a dir poco, frammentarie. Ceduta, come già detto ⁽⁴⁾, da Suleyman a Manuele II nel 1403, la città fu poi occupata da Musa.

Una cronaca minore bizantina informa che nel 1410 (a.M. 6918) Vizia fu riconquistata da Manuele ⁽⁵⁾. Mentre A. Bakalopoulos correggeva la data della cronaca, riferendo la notizia al 1413, dopo la sconfitta e morte di Musa ⁽⁶⁾, P. Schreiner ne ha difeso la validità, attribuendo la riconquista di Vizia da parte di Manuele alla fine

chiuso in carcere, ove rimase per ben diciassette anni. Su di lui si veda P. SCHREINER, *Chronologischen Untersuchungen zur Familie Kaiser Manuels II.*, in *Byzant. Zeitschr.* 63 (1970), pp. 297-299; A. CARLIE, *Manuele Nothos Paleologo. Nota prosopografica*, in *Θεσσελονικα* 12 (1975), pp. 145-147.

⁽¹⁾ DÖLGER, *Regesten*, n. 3330.

⁽²⁾ Ducas, ed. GRECU, p. 129.

⁽³⁾ Cfr. p. 262.

⁽⁴⁾ Cfr. p. 262.

⁽⁵⁾ SCHREINER, *Byzant. Kleinchron.*, I, p. 97.

⁽⁶⁾ BAKALOPULOS, *Les limites de l'empire byzantin*, in *Byzant. Zeitschr.* 55 (1962), pp. 61-62.

dell'anno bizantino 6918 — cioè tra il giugno e l'agosto 1410 ⁽¹⁾ — e collegandola verosimilmente alle due sconfitte subite da Musa, prima nel sobborgo costantinopolitano di Kosmidion, il 15 giugno 1410 ⁽²⁾, e poi presso Adrianopoli, l'11 luglio di quell'anno ⁽³⁾.

Ciò non toglie, però, che in una fase successiva della guerra Musa possa aver riconquistato Vizia ⁽⁴⁾. Non è da escludere infatti che Musa avesse la città in suo potere durante l'offensiva contro Costantinopoli, data la posizione strategica di Vizia, a metà strada tra Adrianopoli, capitale della parte europea dell'Impero ottomano, e la stessa Costantinopoli.

Tale considerazione permette di salvare la pur vaga cronologia dei fatti fornita dal Ducas, l'unica in nostro possesso, senza dover arretrare al 1410 l'uccisione di Giovanni Notaras.

La data dell'episodio resta quindi fluttuante tra il 1411 ed il 1412. Allo stesso periodo possono essere assegnate le poesie di Ioasaf: tutte e due sono infatti componimenti d'occasione, che avevano la loro ragion d'essere solo nell'immediatezza del fatto.

L'autore, Ioasaf ieromonaco e grande protosincello ⁽⁵⁾, non è un personaggio di rilievo dell'epoca, ma non è nemmeno del tutto sconosciuto ⁽⁶⁾.

⁽¹⁾ SCHREINER, *Byzant. Kleinchron.*, II, p. 398.

⁽²⁾ SCHREINER, *Byzant. Kleinchron.*, I, pp. 97, 636; II, pp. 396-397. Cfr. BARKER, *Manuel II Palaeologus*, pp. 282-283.

⁽³⁾ SCHREINER, *Byzant. Kleinchron.*, I, p. 636; II, pp. 398-399; BARKER, *Manuel II Palaeologus*, p. 283.

⁽⁴⁾ SCHREINER, *Byzant. Kleinchron.*, II, p. 398 nota 5. Nel 1413, dopo l'eliminazione di Musa, la città era in mano ai Bizantini: cfr. BAKALOPOULOS, *Les limites de l'empire byzantin*, pp. 61-62. Sulla sua sorte dopo il 1413, si veda M. KIEL, *A note on the history of the frontiers of the Byzantine Empire in the 15th century*, in *Byzant. Zeitschr.* 66 (1973), pp. 351-353.

⁽⁵⁾ Sulla carica di grande protosincello, che appare dopo il 1284, derivata da quelle, progressivamente svuotate di potere, di sincello e di protosincello, si veda: V. GRUMEL, *Titulature des métropolités byzantins*, I, *Les métropolités syncelles*, in *Études Byzantines* 3 (1945), p. 108; V. LAURENT, *Le corpus des sceaux de l'Empire byzantin*, V, 1, *L'Église de Constantinople*, Paris 1963, pp. 147-148; J. DARROUZÈS, *Recherches sur les ὁπφίκια de l'Église byzantine* (Archives de l'Orient Chrétien 2), Paris 1970, pp. 17-19, 35.

⁽⁶⁾ A questo proposito ringrazio Hans-Veit Beyer e Rainer Walther, che gentilmente mi hanno comunicato la bibliografia ancora inedita del *Prosopographisches Lexikon der Palaiologenzeit*.

Gli sono attribuite due omelie finora inedite ⁽¹⁾ e alcuni scritti di carattere canonico ⁽²⁾.

Inoltre è possibile identificarlo con Ioasaf ieromonaco, grande protosincello ed egumeno del monastero del Prodromo — quasi certamente il monastero del quartiere di Petra ⁽³⁾ —, ricordato nelle « Memorie » di Silvestro Siropulo ⁽⁴⁾. Egli prese parte infatti alle trattative tra Costantinopoli e Roma per l'Unione delle Chiese.

Il Siropulo lo nomina come membro di una delegazione bizantina a Roma, designato nel 1431 ⁽⁵⁾ in sostituzione di Macario Kurunas ⁽⁶⁾. Da altre fonti sappiamo però che l'ambasciata cui Ioasaf prese parte insieme a Marco Iagaris Paleologo e a Demetrio Angelo Klidas, non partì subito nel 1431, ma si trovava a Roma nel mag-

⁽¹⁾ Cfr. K. KRUMBACHER, *Geschichte der Byzant. Lit.*, 2^a ed., München 1897, p. 176; H. G. BECK, *Kirche und theol. Lit. im byzant. Reich*, München 1959, p. 788. Una di esse, *ὁμιλία εἰς τὸ Φῶς ἱλαρόν*, inc. *Οὐχ ἀπλοῦν εὐρίσκω...*, accompagnata da una lettera al monaco Nilo, è contenuta nei codici *Vat. Regin. gr.* 45, ff. 40-52, del XVI secolo (cfr. H. STEVENSON, *Codices manuscripti Graeci Reginae Svecorum et Pii PP. II Bibl. Vat.*, Roma 1888, p. 35) e *Leninop. gr.* 570, ff. 58-75 dell'anno 1436 (cfr. A. EHRHARD, *Überlieferung und Bestand der hag. und homil. Lit. der Griech. Kirche*, I, 3, Leipzig 1939/52, p. 851 nota 1). Sull'altra, riportata prima delle poesie qui editate dal *Vat. Urb. gr.* 134, si veda p. 250 nota 4.

⁽²⁾ Cfr. E. HERMAN, *Introduction*, in I. CROCE, *Textus selecti ex operibus commentatorum Byzantinorum Iuris ecclesiastici*, Città del Vaticano 1939, pp. 33-34 e la relativa bibliografia, cui si dovrà aggiungere G. M. ARAMPA-TZOGLU, *Φωτιστικὴ Βιβλιοθήκη*, II, Costantinopoli 1935, pp. 97-105, 240-248.

⁽³⁾ JANIN, *Églises et monastères de CP*, pp. 421-429.

⁽⁴⁾ LAURENT, *Les « Mémoires » de Sylvestre Syropoulos*, p. 122 e p. 123 nota 4.

⁽⁵⁾ Tale data indica che Ioasaf successe nella carica di grande protosincello a Macario Makris, morto il 7 gennaio 1431: cfr. Georg. Sphrantzès, *Chron. min.*, ed. GRECU, p. 50 ll. 5-17; R.-J. LOENERTZ, *Saint David de Thessalonique*, in *Rev. Étud. Byz.* 11 (1953), p. 214, ristampato in R.-J. LOENERTZ, *Byzantina et Franco-graeca*, I (Storia e Letteratura 118), Roma 1970, p. 195.

⁽⁶⁾ Questa delegazione, composta da Marco Iagaris, Demetrio Klidas e Macario Kurunas, egumeno del monastero τῶν Μαγγάνων, era giunta a Gallipoli, quando venne sorpresa dalla notizia della morte del papa Martino V. La delegazione tornò quindi a Costantinopoli, suscitando l'ira di Giovanni VIII che volle rimandarla subito indietro. Macario Kurunas si rifiutò però di ripartire e fu perciò sostituito con Ioasaf. Il Siropulo dice che Ioasaf con Iagaris e Klidas partirono subito da Costantinopoli, ma è contraddetto da altri documenti: cfr. LAURENT, *Les « Mémoires » de Sylvestre Syropoulos*, p. 122 ll. 26-27, e p. 123 nota 6.

gio del 1433 ⁽¹⁾ e non tornò a Costantinopoli prima del luglio dello stesso anno, se non addirittura nel gennaio del 1434 ⁽²⁾. Ioasaf, dice il Siropulo, si era già recato precedentemente presso il papa Martino V, forse, come suppone il P. V. Laurent, verso il 1426 ⁽³⁾.

Quasi sicuramente il grande protosincello Ioasaf è da identificare col Ioasaf metropolita di Efeso — in tal caso lo sarebbe diventato dopo l'estate del 1433 ⁽⁴⁾ —, il quale è ricordato, sempre dal Siropulo, tra coloro che parteciparono alle trattative per l'Unione ⁽⁵⁾. Egli morì nell'aprile del 1437 ⁽⁶⁾, proprio alla vigilia del Concilio di Ferrara-Firenze, cui avrebbe dovuto partecipare come de-

⁽¹⁾ DÖLGER, *Regesten*, n. 3436. Poiché il Dölger rimanda, per l'identificazione di Ioasaf, all'articolo del metropolita ATHENAGORAS, 'Ο θεσμός τῶν συγγέλλων ἐν τῇ Οἰκουμένῳ Πατριαρχείῳ, in 'Επετ. Ἑταιρ. Βυζ. Σπουδ. 5 (1928), pp. 189-190, è necessario rettificare il contenuto di tale articolo. Il metropolita Athenagoras infatti confonde Ioasaf ieromonaco con Giuseppe Bladynteros, anche egli ricordato nelle «Memorie» di Silvestro Siropulo: cfr. LAURENT, *Les «Mémoires» de Sylvestre Syropoulos*, p. 110 ll. 10-14. Probabilmente, poiché il Siropulo dice che Ioasaf già prima di questa ambasciata si era recato presso Martino V (cfr. qui subito dopo e la nota 3), mentre il resoconto di questa precedente ambasciata di Ioasaf manca nel testo pervenutoci (LAURENT, *op. cit.*, p. 123 nota 5 e p. 115 nota 2), il metropolita Athenagoras ha ritenuto di poterla identificare con quella compiuta nel 1420/21 dal Bladynteros, che, dice il Siropulo, si fece in séguito monaco con il nome di Ἰωσήφ. Può essere stata quindi la somiglianza dei nomi Ἰωάσαφ e Ἰωσήφ a determinare l'errata identificazione dei due personaggi (cfr. anche ARAMPATZOGLU, *Φωτίειος Βιβλιοθήκη*, II, p. 98). Per uno strano caso il Bladynteros, che si chiamava Giovanni da laico, e divenne monaco con il nome di Giuseppe dopo il 1423, è stato confuso anche con Giuseppe Briennio. Su di lui, oltre a LAURENT, *op. cit.*, p. 110 nota 3, si veda G. MERCATI, *Notizie di Procoro e Demetrio Cidone* (Studi e Testi 56), Città del Vaticano 1931, p. 96 nota 4, pp. 476-479.

⁽²⁾ J. GILL, *Le Concile de Florence*, Paris-Tournai 1963, pp. 53-54, dice che la missione fu di ritorno a Costantinopoli nel gennaio 1434. Secondo V. LAURENT, *Les «Mémoires» de Sylvestre Syropoulos*, p. 123 nota 6, le trattative fra i Bizantini, il papa e l'imperatore Sigismondo durarono fino al luglio 1433, ma dal luogo seguente del Siropulo (*ibid.*, p. 124 ll. 1-6 e nota 2) sembra, a meno che il Siropulo non faccia confusione, che essi tornarono nel gennaio 1434.

⁽³⁾ LAURENT, *Les «Mémoires» de Sylvestre Syropoulos*, p. 122 l. 25: ... τὸν πρῶτως ἀπὸντα εἰς τὸν Μαρτῖνον, ἡγούμενον ... Ἰωάσαφ; p. 123 nota 5, p. 115 nota 2.

⁽⁴⁾ *Ibid.*, p. 123 nota 4.

⁽⁵⁾ *Ibid.*, p. 140 l. 6, p. 148 l. 33.

⁽⁶⁾ *Ibid.*, p. 172 l. 5, p. 167 nota 3, p. 600 l. 27, p. 604 l. 13.

legato del patriarca di Antiochia ⁽¹⁾. Al suo posto fu eletto Marco Eugenio, che come metropolita di Efeso prese parte al Concilio ⁽²⁾.

Che Ioasaf ieromonaco e Ioasaf di Efeso siano la stessa persona potrebbe dimostrarlo la tradizione manoscritta di una piccola prefazione, intitolata « Περὶ τοῦ χαρακτῆρος τοῦ λόγου », al discorso funebre di Manuele II per il fratello Teodoro I, despota di Mistrà, morto nel 1407 ⁽³⁾. Dei codici con il suo nome uno, infatti, dà τοῦ ἱερομονάχου Ἰωάσαφ, l'altro τοῦ Ἐφέσου Ἰωάσαφ ⁽⁴⁾.

In qualità di grande protosincello e di egumeno del monastero del Prodromo, la sua posizione doveva essere abbastanza influente. Tale monastero, se lo si identifica con quello del quartiere di Petra, era infatti uno dei più fiorenti in quel periodo ⁽⁵⁾.

Non è escluso inoltre che, prima di divenire egumeno del Prodromo, egli abbia fatto parte anche del monastero degli Xantopuli, altro centro di potere dell'epoca ⁽⁶⁾. Nella seconda poesia qui edita, il monastero degli Xantopuli è indicato come sepoltura di famiglia dei Notaras (vv. 92-93, 104-105) — vi era, infatti, oltre alla tomba di Giovanni, quella della madre Euprepia —, e non è fuor di luogo pensare che l'elogio funebre del giovane Notaras sia stato scritto proprio da un membro di una comunità monastica legata alla nobile famiglia.

Intorno a questo periodo, comunque, molti sono i personaggi che portano il nome monastico di Ioasaf ⁽⁷⁾, e soltanto lo studio delle

⁽¹⁾ *Ibid.*, p. 164 ll. 10-11, p. 598 l. 14.

⁽²⁾ *Ibid.*, p. 184 ll. 3-5; D. STIERNON, in *Dictionnaire de Spiritualité* 64-65 (1977), pp. 267-272, art. *Marc Eugénikos, archevêque d'Ephèse, 1394-1445*.

⁽³⁾ S. LAMPROS, *Παλαιολόγια καὶ Πελοποννησιακά*, III, Atene 1926, p. 8; cfr. BARKER, *Manuel II Palaeologus*, pp. xxx, 272-273.

⁽⁴⁾ LAMPROS, *Παλαιολόγια καὶ Πελοποννησιακά*, III, p. 8 app. crit. Nel codice *Vindob. Phil. gr.* 98, f. 127v: τοῦ ἱερομονάχου κυροῦ Ἰωάσαφ; nell'*Escozial.* Y-I-4, f. 286: τοῦ Ἐφέσου κῆρ Ἰωάσαφ. Non vale a questo proposito il dubbio espresso da V. LAURENT, *Les « Mémoires » de Sylvestre Syropoulos*, p. 123 nota 4, che lo scritto possa appartenere a Ioasaf II di Efeso, vissuto nella prima metà del XVI secolo, poiché il codice *Vindob.* apparteneva al Bessarione: cfr. H. HUNGER, *Katalog der Griechischen Handschriften der Österreichischen Nationalbibliothek*, I, Wien 1961, pp. 205-206.

⁽⁵⁾ Cfr. p. 266 nota 3.

⁽⁶⁾ Cfr. p. 261 s. nota 5.

⁽⁷⁾ Ad esempio uno Ioasaf degli Xantopuli è autore dei versi giambici per Nicola Cabasila — editi da S. LAMPROS, *Ἀναγραφὴ ἔργων Νικολάου Κα-*

opere che vanno sotto questo nome potrà meglio definire l'identità del nostro autore ⁽¹⁾.

Le due poesie rientrano, per prosodia e metro, nelle regole del dodecasillabo bizantino ⁽²⁾, con alcune irregolarità tipiche dei giambografi dell'ultimo periodo.

Sono rispettate le quantità di ε, η, ο, ω.

Le vocali α, ι, υ, invece, secondo l'uso invalso fin dai cosiddetti « epigoni » ⁽³⁾, sono ancipiti all'inizio o all'interno della parola, mentre ne è rispettata in genere la quantità in fine di parola.

Ancipite all'interno della parola è anche l'α con iota sottoscritto (II 15 διᾱττων e δᾱδουχῶν), particolarità questa che I. Hilberg aveva notato già in Efrem, giambografo del XIV secolo ⁽⁴⁾.

I dittonghi sono considerati lunghi, tranne αι che, nei casi in cui grammaticalmente è trattato, ai fini dell'accento, come breve, viene qui usato sia come breve sia come lunga ⁽⁵⁾. Anche nei versi

βασιλα καὶ Δημητρίου Κυδωνῆ ἐν τῷ Παρισιακῷ κώδικι 1213, in *Néos Ἑλληνομνήμων* 2 (1905), pp. 299-300 — e forse è lo stesso amanuense dei codici *Mus. Brit. Burn.* 75 e *Paris. gr.* 1213: cfr. anche L. POLITIS, *Eine Schreiberschule im Kloster τῶν Ὁδηγῶν*, in *Byzant. Zeitschr.* 51 (1958), p. 22. Se però è vero che il *Mus. Brit. Burn.* 75 è stato scritto dopo il 1440 — cfr. R.-J. LOENERTZ, *Les recueils des lettres de Démétrius Cydonès* (Studi e Testi 131), Città del Vaticano 1947, p. 24 nota 1 —, è impossibile identificare Ioasaf degli Xantopuli amanuense con il Ioasaf grande protosincello che nel 1431 era egumeno del Prodromo e che probabilmente è morto nel 1437 (si veda sopra pp. 266-268), per quanto io non escluda che intorno al 1411/12 anche questi potesse far parte del monastero degli Xantopuli (cfr. p. 268).

⁽¹⁾ Intendo pubblicare quanto prima possibile le due omelie attribuite a Ioasaf (cfr. p. 250 nota 4, p. 266 nota 1) e riesaminarne gli scritti di carattere giuridico (cfr. p. 266 nota 2).

⁽²⁾ Cfr. P. MAAS, *Der byzantinische Zwölfsilber*, in *Byzant. Zeitschr.* 12 (1903), pp. 278-323.

⁽³⁾ Cfr. I. HILBERG, *Kann Theodoros Prodromos der Verfasser des Χριστός πάσχων sein?*, in *Wiener Studien* 8 (1886), pp. 292 e 304 ss. In verità la qualità dei versi di Ioasaf è molto inferiore a quella degli « epigoni ». Forse, sebbene le regole prosodiche non siano del tutto ignorate, somiglia di più a quelli che HILBERG, *ibid.*, pp. 292 e 307 ss., definisce col nome di « Stümper ». La classificazione però è rifiutata come antistorica dal MAAS, *art. cit.*, p. 321.

⁽⁴⁾ I. HILBERG, *Die Verstechnik des Ephraëmios*, in *Wiener Studien* 10 (1888), p. 89.

⁽⁵⁾ Così si trova: I 10 πρόκειται, 13 δέχονται; II 47 εὔρηται, 49 τιμᾶται, 72 δοῦναι. Al contrario: II 1 μαρταίνεται, 2 ξεραίνεται, 90 κομίζεται, 105 νέ-

di Efrem, I. Hilberg aveva trovato l'αι in sedi brevi ed aveva ritenuto opportuno correggere la tradizione manoscritta ⁽¹⁾. Ma nei versi di Ioasaf questa particolarità si verifica troppo di frequente e, anche se in un caso la correzione non stona con il resto della frase ⁽²⁾, nella maggior parte dei casi essa non è possibile.

Bisogna perciò prendere atto del trattamento particolare riservato al dittongo αι ed accettare la lezione del codice. Si potrebbe obiettare che, trattandosi di un giambografo del XV secolo, la quantità delle sillabe non è più soggetta ormai a regole ferree ⁽³⁾ e che quindi è inutile rilevare particolarità che potrebbero essere solo l'espressione casuale di una trascuratezza generalizzata. Ma poiché in questo autore, sebbene la lunga irrazionale nelle sedi dispari sia frequentissima ⁽⁴⁾, si nota la chiara intenzione di rispettare la quantità breve della terza, settima ed undicesima sillaba ⁽⁵⁾, ritengo non si possa ignorare questo fenomeno, che è sì l'espressione della progressiva decadenza delle regole prosodiche, ma non la negazione di esse.

I nomi propri sfuggono alle regole prosodiche ⁽⁶⁾, così come i nomi tecnici ⁽⁷⁾ e le espressioni stereotipate ⁽⁸⁾. A volte un verso prosodicamente errato può essere corretto con lo spostamento di parole ⁽⁹⁾.

κρυπται e I 58, II 85 ἀνίσταται. In sede ancipite: II 53 ταινιοῦται, 93 τέθαπται. II καὶ è breve in I 5, 64.

⁽¹⁾ I. HILBERG, *Die Verstechnik des Ephraëmius*, p. 55, ove corregge: γυναικί-γαμετή, ἀνεῖται-ἀνεῖτο, καί-τε, δέδεικται-δέδεικτο (piuccheperfetto senza aumento).

⁽²⁾ Forse in II 47 εὔρητο invece di εὔρηται.

⁽³⁾ Cfr. ad es. H. HUNGER, *Johannes Chortasmenos* (ca. 1370 - ca. 1436/37), Wien 1969, pp. 38-39.

⁽⁴⁾ Nella prima sede, oltre al giambo e allo spondeo, si trova anche il trocheo: I 37, II 63, 105, 109 (qui per effetto del nome proprio) e una volta due brevi: II 91.

⁽⁵⁾ Ad es. egli usa in I 16 χερὸς invece di χειρὸς (II 53), I 46 ἀνθέων, II 75 τειχέων.

⁽⁶⁾ I 10, 72 Ἰωάννης, I 44 Σολομώντι, II 92 Ἐανθοπούλων, II 25 Νδοταρᾶς, II 109 Ἐκτορᾶ.

⁽⁷⁾ II 25 διερμῆνευτής.

⁽⁸⁾ I 54 ἀλλ' ὦ τοῦ βάρους.

⁽⁹⁾ I 60: πεσὼν ἰστᾶ si potrebbe correggere in ἰστᾶ πεσὼν, ma per un parallelismo con I 58 preferisco lasciare la lezione del codice. II 34 γάρ γενᾶται corretto in γενᾶται γάρ, ove è possibile considerare l'α all'interno della parola breve, nonostante l'accento circonflesso: esempi simili in HILBERG, *Kann Theodoros Prodromos* ...?, p. 309.

Con una sola eccezione ⁽¹⁾, muta più liquida non formano mai *positio debilis* ⁽²⁾.

La legge del dodecasillabismo ⁽³⁾ è sempre osservata.

Vi sono invece alcune infrazioni alla regola della parossitone-
si ⁽⁴⁾. Da una parte, infatti, si notano segni che esprimono la volontà
di attenersi a tale consuetudine — ad es. I 8 ἀνδρίας invece di ἀνδρείας,
I 46 ἀνθέων, II 75 τειχέων —, dall'altra esistono delle trasgressioni.
In I 27 si può correggere spostando le parole, così come in II 83,
ove si può salvare almeno l'accento, se non la prosodia. Ma alcuni
versi, non correggibili, si possono solo giustificare tenendo conto
della presenza di termini privilegiati I 39 μέτριον, II 27 προμήτορι,
II 43 ὁμαίμονι, II 98 εἴκοσι, o attribuire all'imperizia del verseggia-
tore: I 51 πίστεως, II 50 πιστεύεται ⁽⁵⁾.

Quanto alle pause ⁽⁶⁾, c'è una netta prevalenza della pausa
dopo la quinta sillaba (= P5) su quella dopo la settima (= P7),
la quale ultima è usata in 23 versi su 72 nella prima poesia e in 24
su 110 nella seconda.

Davanti alla pausa pentemimera, l'accentazione sulla quarta
sillaba è più frequente di quella sulla quinta: 31 casi contro 14 nella
prima poesia, mentre aumenta, anche senza prevalere, la tendenza
all'accentazione sull'ultima sillaba prima di P5 nel secondo componi-
mento: 30 accenti sulla quinta contro 42 accenti sulla quarta sillaba.
Non mancano, davanti a P5, anche casi di accento proparossitono ⁽⁷⁾.

I versi con P7 rispettano sempre la legge di Hilberg ⁽⁸⁾, che
vuole prima della pausa la chiusa proparossitona ⁽⁹⁾ oppure paros-

⁽¹⁾ I 51 πᾶτριδος, ma II 15 πᾶτρίδα, 106 πᾶτριδος.

⁽²⁾ Es. I 7, 21, 23, 25, 39, 42, 55 (due volte), 60, 66, 69; II 7, 9, 15, 16, 31, 50, 58 (due volte), 63, 105, 106. Cfr. C. GIANNELLI, *Tetrastici di Teodoro Prodromo*, in C. GIANNELLI, *Scripta Minora (Studi Bizantini e Neellenici)* 10, 1963, p. 263.

⁽³⁾ MAAS, *art. cit.*, p. 316. Solo una volta, II 94, è necessario integrare una sillaba, la cui omissione deve essere attribuita all'amanuense.

⁽⁴⁾ *Ibid.*, pp. 287 ss.

⁽⁵⁾ Tentare delle correzioni, data l'incidenza di questi casi, o supporre un'accentazione diversa della parola non mi sembra opportuno.

⁽⁶⁾ Cfr. MAAS, *art. cit.*, p. 282.

⁽⁷⁾ Cfr. MAAS, *art. cit.*, pp. 294, 317 s. I versi di Ioasaf con chiusa proparossitona davanti a P5 sono: I 46, 47, 69; II 45, 50, 64, 66, 69, 75, 93, 110.

⁽⁸⁾ I. HILBERG, *Ein Accentgesetz der byzant. Jambographen*, in *Byzanti. Zeitschr.* 7 (1898), pp. 337-365; MAAS, *art. cit.*, pp. 291-294, 313-315.

⁽⁹⁾ 17 volte nella prima poesia e 20 nella seconda.

sitona-properispomena ⁽¹⁾ — il che per i Bizantini è lo stesso —, a meno che nel verso non coesista una pausa dopo la quinta sillaba. In I 29, 30, 31, l'accento sulla settima sillaba è appunto giustificato dalla presenza dell'altra pausa dopo la quinta sillaba, mentre in I 56 l'accentazione ossitona è solo apparente, in quanto μὲν può essere trattato dai Bizantini come enclitica ⁽²⁾.

In otto versi, però, così come sono tramandati dal manoscritto, non esistono pause regolari. Per due di essi (I 15, 18) uno spostamento di parole rende il verso metricamente corretto, senza alterarne il senso. Negli altri casi una correzione sarebbe sì possibile, ma con il rischio di riscrivere arbitrariamente il testo di Ioasaf.

Sono, questi sei versi, tutti di una certa importanza nell'economia del discorso. Contengono nomi propri, come

II 30 ἐπώνυμῳ τ' Εὐπρέπεια κεκλημένη ⁽³⁾,

II 81 ὃν Τρεῖς Πόλει Τούμπας καλεῖν ἔθος πάλαι ⁽⁴⁾,
oppure una definizione che equivale ad un nome proprio:

II 10 ἐπώνυμος τῆς χάριτος κεκλημένος ⁽⁵⁾,
una precisazione importante:

II 52 βασιλικῶν ἐξ αἰμάτων κατηγμένην ⁽⁶⁾,
o un numerale:

II 46 ἡνυστό οἱ πέμπτος χρόνος πρὸς τοῖς δέκα ⁽⁷⁾

Infine il v. I 58, ripetuto in II 85, descrive un momento saliente della narrazione:

εὐθύς πεσὼν δ' ἀνίσταται θαρραλέως ⁽⁸⁾.

⁽¹⁾ 3 volte nella prima e 4 nella seconda.

⁽²⁾ MAAS, *art. cit.*, p. 313.

⁽³⁾ Il verso è composto da un blocco di tre parole, ognuna di quattro sillabe, ricalcato sul modello di II 10 e di II 25, e forma un gioco di parole con il verso seguente. Ritengo perciò sia meglio non proporre correzioni di sorta.

⁽⁴⁾ Spostando Τρεῖς Πόλει Τούμπας | ὃν καλεῖν ἔθος πάλαι, si avrebbe un verso metricamente corretto, in cui le irregolarità prosodiche potrebbero essere giustificate dalla presenza di due nomi propri: Τρεῖς Τούμπας e Πόλει (Costantinopoli).

⁽⁵⁾ Si può ipotizzare: ἐπώνυμος χάριτος | ὡς κεκλημένος.

⁽⁶⁾ Il verso potrebbe essere: ἐκ βασιλικῶν | αἰμάτων κατηγμένην.

⁽⁷⁾ Per questo verso non propongo alcuna correzione metrica, dal momento che l'espressione è troppo ricercata per poterla attribuire ad un amanuense. E per la stessa ragione accetto la presenza dello iato, su cui si veda più avanti, nota 2 p. 273.

⁽⁸⁾ Qui è possibile immaginare che vi sia stato uno scambio paleo-

Già in Efrem (XIV secolo) esiste un certo numero di versi senza pausa, rilevati dal Hilberg ⁽¹⁾. Anche essi in maggioranza — 8 su 10 — contengono nomi propri o numerali. Per tale ragione ho preferito lasciare nel testo i versi senza pausa, proponendo solo in apparato una correzione, dal momento che è pur sempre possibile che tale irregolarità sia dovuta alla tradizione manoscritta, piuttosto che all'autore stesso.

Per ultimo, si noti la presenza in due versi (II 46, II 95) dello iato, anche esso non estraneo all'uso dei giambografi più tardi ⁽²⁾.

Augusta ACCONCIA LONGO

grafico con δ' αὖ ἴσταται. Il verso risultante da questa congettura:

εὐθὺς πεσὼν δ' αὖ | ἴσταται θαρραλέως

avrebbe uno iato ammesso in corrispondenza di P5 (cfr. MAAS, *art. cit.*, p. 308). Forse migliore sarebbe però il verso con P7:

εὐθὺς πεσὼν ἴσταται | δ' αὖ θαρραλέως

ove ἴσταται forma un gioco di parole con ἴστᾱ di I 60 e δ' αὖ un parallelo con la stessa espressione in I 59 e II 86. Ciò che mi trattiene in questo caso dal correggere è non solo il fatto che il verso viene ripetuto nella stessa forma anche nella seconda poesia, ma soprattutto che dopo εὐθὺς πεσὼν c'è una decisa pausa narrativa.

⁽¹⁾ HILBERG, *Die Verstechnik des Ephraëmios*, p. 89. Cfr. anche MAAS, *art. cit.*, p. 323.

⁽²⁾ HILBERG, *Die Verstechnik des Ephraëmios*, p. 85 ss.; MAAS, *art. cit.*, p. 308.

I

Τοῦ μεγάλου πρωτοσυγγέλλου Ἰωάσαφ ἱερομονάχου
στίχοι εἰς τὸν ἐπιτραπέζην Ἰωάννην τὸν Νοταρᾶν.

- Ὡς χρὴ φυλάττειν τοὺς λόγους τοῦ δεσπότη
καὶ μὴ φοβεῖσθαι τοῦ θανάτου τὴν βίαν,
τὴν προξενούσαν ἐν πόλει κῦδος μέγα,
ῥῆξιν ψυχῆς ποιοῦσαν ἐκ σαρκὸς μόνον,
5 ἐπεὶ καὶ κοινὸν τοῦτο φύσεως πάθος,
ἔδειξε τοῦτο δῆμος πάλαι μαρτύρων
στησάμενοι τρόπαιον ἐν τῷ σταδίῳ·
σαφὲς δὲ δεῖγμα τῆς ἐκείνων ἀνδρίας
τῆς ὑπεροψίας τε τῶν ὀρωμένων
10 Ἰωάννης πρόκειται τοῖς αἵρουμένοις
κάντεῦθεν ἔστη μαρτύρων ἐν τῷ μέσῳ
Ἰσους ἐκείνοις τοὺς τρόπους κεκτημένος.
Οἱ δ' ἀσμένως δέχονται τοῦτον ὡς δέον·
καὶ τις τὸ θαρρεῖν μᾶλλον ἴσχων πρὸς τρόπον,
15 τὴν δεξιὰν προτείνας εὐθύς ἐκ πόθου,
λαβὼν προσάγει τῆς χερὸς τῷ δεσπότη
καὶ δουλικῶς κλίνει τε τούτῳ τὴν κάραν.
Συμπροσκυνεῖ δ' ἅπασα πληθὺς μαρτύρων,
ἀντιβολοῦσα τοῦ νέου φίλου χάριν
20 Ἰσης μετασχεῖν τοῦτον αὐτοῖς ἀξίας.
Ὁ δὲ προσηνώς κατανεύει τοῖς φίλοις·
καὶ πῶς γὰρ οὐκ ἔμελλε δίκαιος φύσει
τὸν ἀκριβῆ φύλακα τῶν θείων νόμων;
Ὅς βασιλικῇ ταινιωθεὶς ἀξίᾳ,
25 ἐπὶ τραπέζης χρηματίσας Αὐσόνων

Ex cod. Vat. Urb. gr. 134, ff. 256^v-258^v (cfr. p. 250 notam 4).

Tit. τοῦ αὐτοῦ (sed cfr. f. 251^r τοῦ μεγάλου πρωτοσυγγέλλου Ἰωάσαφ ἱερο-
μονάχου...) στίχοι εἰς τὸν ἐπιτραπέζην (sic cod. pro ἐπὶ τῆς τραπέζης) Ἰωάννην
τὸν Νοταρᾶν. 8 ἀνδρίας sic cod. m.c. pro ἀνδρείας 15 εὐθύς προ-
τείνας cod. 16 χερὸς pro χειρὸς m.c. 18 πληθὺς δ' ἅπασα cod. 22 ἔμελ-
λε cod.: subaudiatur δέχεσθαι vel simile verbum 25 ἐπὶ τραπέζης cod.
fortasse ἐπιτραπέζης: cfr. p. 252 notam 2

- ἔχων τε κῆδος βασιλικὸν ὥς θέμις
 πλούτῳ κομῶν τε καὶ τιμώμενος γένει
 θρυλούμενός τε πᾶσιν εἰς εὐτυχίαν,
 f. 257^r || ἤγειτο πάντα καπνόν, ἥ σκιᾶς τύπον,
 30 ἔχνη θεούσης νηός, αἰθάλην, ὄναρ·
 ναὸν δ' ἑαυτὸν ἄγνόν εἰδὼς κυρίου,
 ψυχὴν ἐκόσμει τῶν ἀγαθῶν ἰδέαις
 καὶ νοῦν παρίστη καθαρὸν τῷ δεσπότη,
 τῆς σαρκὸς αὐτὸν μὴ βαρυνούσης κάτω·
 35 καὶ τὴν ἄνω γ' ἔσπευδε τῶν καλῶν στάσιν,
 ἄβατα δ' ὅτα ῥυπαροῖς λόγοις ἔχων,
 γλῶτταν αἰὲ λέγουσαν ἐνθέους λόγους·
 ὀφθαλμὸν εἶχε καθαρὸν παντὸς ῥύπου,
 ἡθῶν τε κόσμον καὶ φρόνημα μέτριον·
 40 χεῖρας δ' αἰὲ προὔτεινεν εἰς εὐποιῖαν
 καὶ τῶν πενήτων κηδεμῶν ἦν τις μέγας,
 ἡλιξὶν ἡδὺς καὶ ποθεινὸς πατράσιν,
 ἐν βασιλείοις δεξιὸς βουληφόρος,
 χρόνον νικήσας, ὥς δοκεῖ Σολομῶντι,
 45 ἐστία λαμπρὰ τῶν ἀπασῶν χαρίτων,
 πλακεῖς στέφανος ἡρινῶν ἐξ ἀνθέων,
 λειμῶν πνέων τε μυστικὴν εὐωδίαν,
 σμάραγδος, ἥ σάπφειρος, ἄλλος τις λίθος
 ἀνθῶν, χλοάζων, τοὺς ὀρῶντας ἡδύνων,
 50 ἀνθραξ πυραυγῆς, θυμικὴν πέμπων φλόγα
 ὑπὲρ πατρίδος καὶ γένους καὶ πίστεως.
 'Υφ' ἧς κινηθεῖς, θάρσος οἶον ὥς ἔχων,
 πρὸς συμπλοκὴν ἔξεισι τῶν ἀντιπάλων.
 'Αλλ' ὃ τοῦ βάρους κριμάτων τοῦ δεσπότη
 55 καὶ τῆς προνοίας τῆς τε μακροθυμίας.

26 κῆδος cod., an κῦδος? sed cfr. II 15-52 27 καὶ γένει τιμώμενος cod.
 28 θρυλλοῦμενός τε cod. 33 νῦν cod., sed. cfr. II 65 38 ὀφθαλμὸν cod.
 39 μέτριον tonus in paenultima deest, contra usum Byzantinorum: cfr.
 p. 271 et I 51, II 27, 43, 50, 98 51 πίστεως: cfr. v. 39 app. crit.

- Τῆς συμπλοκῆς πίπτει μὲν ἵππος ἐν μέσῳ,
 συγκαταπίπτει δ' εὐθέως ἀναβάτης·
 εὐθὺς πεσὼν δ' ἀνίσταται θαρραλέως
 καὶ νῶτα μὴ δούς, συμπλακεῖς δ' αὖ βαρβάρους,
 60 πεσὼν ἱστᾷ τρόπαιον ἐξ ἀντιπάλων·
 ἀνδρὸς γὰρ ἐχθροῖς ἀρετὴ τιμητέα.
 Θρηγεῖ δὲ τοῦτον πᾶν τὸ Ῥωμαίων γένος
 ὁμοῦ τε τάξις πᾶσα καὶ ἡλικία,
 ἐπεὶ καὶ κοινὸν ἦν ἀγαθὸν ἐν βίῳ.
 65 Ὡς ζῆλιας ἅπαντα νικώσης λόγον,
 ὦ συμφορᾶς νῦν ἀθρόως ἐφιγμένης,
 ὦ τῆς ἀπάτης τῶν καλῶν τῶν τοῦ βίου,
 ὦ τῆς ἀπίστου τῶν παρόντων φιλίας.
 Ὅντως μόνιμον οὐδέ γε κλέος φέρον,
 70 ὥς ἀρετὴ πέφυκε τοῖς κεκτημένοις,
 ἦν ἀγαπήσας, εὔρε τὴν ἄνω στάσιν
 ὁ τῶν χαρίτων ἀνδριᾶς Ἰωάννης.

II

f.257^v || Τοῦ αὐτοῦ εἰς τὸν αὐτόν.

- Καὶ κρίνον ἀνθεῖ καὶ μαραίνεται πάλιν,
 ξηραίνεται δὲ καὶ τεθηλυῖα χλόη,
 ἐκρεῖ δὲ τάχος τῶν ῥόδων ἢ τερπνότης·
 τῶν ἀστατούντων ταῦτα τύποι πραγμάτων·
 5 καὶ τοῦ βροτοῦς παίζοντος οὐαὶ που βίου·
 ὥς νυκτὸς ὄψις, ὥς σκιά τε καὶ γέλως
 φεύγει κρατοῦντας καὶ γελᾷ παρ' ἐλπίδα·
 ῥεῖ γὰρ τὰ πάντα καὶ δοκῇ πεπηγέσθαι.
 Ἐπὶ τραπέζης μαρτυρεῖ μου τῷ λόγῳ,
 10 ἐπώνυμος τῆς χάριτος κεκλημένος,

58 pausa deest in v.: an corrigendum εὐθὺς πεσὼν ἱσταται | δ' αὖ θαρραλέως? sed cfr. p. 272 s. notam 8 60 m.c. melius esset ἱστᾷ πεσὼν

Tit. ut supra cod. 9 an ἐπιτραπέζης? cfr. I 25 app. crit. 10 v. pausa caret, fortasse ἐπώνυμος χάριτος | ὥς κεκλημένος: cfr. etiam p. 272 et notam 5

- λαμπρὸς Νοταρᾶς ὃν καλύπτει νῦν τάφος.
 "Ὅς κλάδος οἶος ἐξέφυ Βυζαντίδος,
 λαμπρά τις ὡς μάργαρος ἐμπρέπων στέφει
 πολυτελής τε λίθος ἐμπεπλεγμένος,
 15 ἀστὴρ διάττων καὶ δαδουχῶν πατρίδα·
 ἀλλ' ἐκρύβη τάχιστα τῷ βαρεῖ λίθῳ,
 ὡς ἄνθος ἐξέρρευσε, βαβαὶ τοῦ τάχους.
 'Ὡς δ' οὖν τὰ καλὰ μὴ καλυφθῇ τῷ χρόνῳ
 λήθης βυθοῖς τε παραπεμφθῇ ταχέως,
 20 πολλῶν ὀλίγα τῶν ἐκείνου ῥητέον.
 Λαμπροὺς ἀγαθοὺς εἶχε τοὺς φυτοσπόρους·
 πατήρ μὲν αὐτῷ δόξαν ἀρχείοις ἔχων
 μεσέγγυός τε χρηματίζων Αὐσόνων,
 πλούτῳ βρίθων μάλιστα τῶν ὑφ' ἡλίῳ,
 25 διερμηνευτὴς Νοταρᾶς κεκλημένος.
 Μήτηρ δὲ λαμπροὺς τοὺς τρόπους κεκτημένη,
 ἀντιθέτως βαίνουσα τῇ προμήτορι,
 βοηθὸς ἔργοις καὶ λόγοις τῷ συζύγῳ,
 μήτηρ πενήτων, κηδεμὼν τῶν ἀπόρων,
 30 ἐπωνύμως τ' Εὐπρέπεια κεκλημένη,
 ὡς εὐπρεπεῖς ἔχουσα τοὺς τρόπους μάλα.
 Τοιοῦτον ἡὔχει τοῦ γένους οὗτος κλέος,
 τόδ' αὖ ἐκείνῳ μεῖζον εἰς εὐδοξίαν·
 πρὸς τοῦ κρατοῦντος γεννᾶται γὰρ κοσμίως
 35 γέννησιν ἀρίστην τε καθαρωτάτην
 καὶ πατρικῆς τέτευχεν εὐχῆς ὡς θέμις.
 "Ὅς ἐξ ὀνύχων ἀπαλῶν, τὸ τοῦ λόγου,
 τοὺς πάντας εἴλκεν, ὡς σίδηρόν τις λίθος,
 φύσις τ' ἀγαθὴ προσφυῶς ἡρμοσμένη
 40 πρὸς ἀρετῶν ἅπασαν ἰδέαν ξένως·
 υἱὸς ποθεινὸς τοῖς γονεῦσι τυγχάνων,
 ψυχὴ πνοή τε καὶ φάος τῶν ὁμμάτων,
 ἥλιξιν ἡδύς, φίλτατος δ' ὁμαίμονι,

19 παραπεμφθῇ cod. 27 προμήτορι: tonus in paenultima deest: cfr.
 p. 271 et I 39 app. crit. 30 pausa in v. deest: cfr. p. 272 notam 3
 33 τῷδ' cod. 34 γὰρ γεννᾶται cod.: cfr. p. 270 notam 9 43 ὁμαίμονι:
 tonus in paenultima deest: cfr. p. 271 et I 39 app. crit.

- σεμνός, προσηνής, ὠραῖσμένος λίαν,
 45 χρυσοῦν ἄγαλμα καὶ κατεμψυχωμένον.
 "Ηνυστό οἱ πέμπτος χρόνος πρὸς τοῖς δέκα,
 κάπείπερ οὐχ εὖρηται τοῖς ἀνακτόροις
 ὥς οὗτος ἄλλος ἡγλαῖσμένος νέος,
 τιμᾶται λαμπρῶς πρὸς κρατοῦντος αὐτίκα
 50 καὶ τὴν τράπεζαν τοῦ κράτους πιστεύεται
 f. 258^r || γυναιῖκα λαμβάνει τε λαμπρὰν ἐκ γένους
 βασιλικῶν ἐξ αἱμάτων κατηγμένην
 καὶ ταινιοῦται χειρὸς ἐκ βασιλέως,
 τούτου τετευχῶς ἐν βασιλείοις δόμοις.
 55 'Ὡς δ' οὖν μεγάλην ἀξίαν κεκτημένος
 γαμβρὸς γεγώς τε τῶν κρατούντων καὶ φίλος,
 παρ' ἡλικίαν δεξιὸς βουλευφόρος,
 οὐκ ἤρεν ὀφρύν, οὐδὲ γ' ἐφρόνει μέγα,
 ἀλλ' ἦν ταπεινός, εὐπροσήγορος πάνυ,
 60 δοτῆρ ἱλαρός, συμπαθεστάτη φύσις,
 ἀστεῖος, ἡδύς, καὶ νόμων θείων φύλαξ,
 ἔχων θαλάμους σωφροσύνης τὰς κόρας,
 γλῶτταν καθαρὰν ἀπὸ σαπρῶν ῥημάτων,
 πόδας τρέχοντας πρὸς ναοὺς τοῦ κυρίου,
 65 νοῦν ἐντρυφῶντα μυστικαῖς θεωρίαις,
 ψυχὴν βρίθουσαν ἀρετῶν ταῖς ἰδέαις·
 ὅλως δὲ καλῶν εἶδος οὐχ ὑπῆρξέ τι
 οὐ μὴ μετεῖχε σὺν γε φιλοτιμίᾳ.
 'Αλλ' ὦ ζάλης τε τῶν παρόντων καὶ σάλου,
 70 ὦ φανερῶν τ' ἄδηλα καὶ κρύπτων χρόνε·
 ἐξεῦρες οἶον ἀγαθὸν Βυζαντίδι
 καὶ πρὶν γεγεῦσθαι δοῦναι λαβῶν εἴτ' ἔχεις.
 Τέθνηκε καὶ γάρ· τὸν τρόπον δ' ἤδη λέγω.
 Παρῆσαν ἐχθροὶ τῆς "Αγαρ ἐκ τοῦ γένους
 75 ἄφνω φανέντες πλησίον τῶν τειχέων,
 φόνον πνέοντες κατὰ τῶν χριστωνύμων.

46 pausa deest: cfr. p. 272 notam 7 47 an εὖρητο? cfr. p. 270
 notam 2 50 πιστεύεται: cfr. I 39 app. crit. 52 pausa deest, fortasse
 ἐκ βασιλικῶν | αἱμάτων κατηγμένην, sed cfr. p. 272 notam 6

57 Cfr. I 43-44 58-59 Cfr. I 29-30 60 Cfr. I 40-41 61 Cfr.
 I 23 63 Cfr. I 37 65-66 Cfr. I 32-33

- 'Ο δ' εὐθύς ὀρμᾷ κατὰ τῶν ἐναντίων,
 θέλων ἐπισχεῖν χεῖρα μαιμῶσαν φόνου
 καὶ συμπλακεῖς ἔβαλλε τοὺς ἀντιπάλους.
 80 Πολλῶν δ' ὑπόντων τῶν ἐναντίων τόπῳ,
 ὃν Τρεῖς Πόλει Τούμπας καλεῖν ἔθος πάλαι,
 ἤδη τραπέντων πρὸς φυγὴν τῶν συμμάχων,
 αὐτῷ μὲν ἵππος αὐτίκα σφαλεῖς πίπτει,
 συγκαταπίπτει δ' εὐθέως ἀναβάτης.
 85 εὐθύς πεσὼν δ' ἀνίσταται θαρραλέως
 καὶ νῶτα μὴ δούς, συμπλακεῖς δ' αὖ βαρβάρους,
 τομὴν ὑπέστη τῆς κάρας· φεῦ τοῦ πάθους.
 Ὡς φαέθον φέριστον ἔργον δεσπότου,
 οἷαν ἐκαρτέρησας ἰδεῖν ζημίαν.
 90 Κομίζεται δὲ πρὸς πύλην Χαρησίου
 ὁ νέκυσ αὐτοῦ τῆς κάρας, αἰ αἰ, δίχα.
 Ἐκεῖθεν αὖθις εἰς μονὴν Ξανθοπούλων,
 οὗ δὴ τέθαπται μητρὸς ἐγγὺς φιλτάτης,
 θρήνων τυχῶν <τε> καὶ γόων πρὸς ἄξιαν.
 95 Βοή δὲ ἤρτο παρὰ πάντων καὶ στόνος·
 ὦ κοινὸν ἐντρύφημα τῆς Βυζαντίδος,
 ἄστὴρ τε λαμπρέ, πῶς καλύπτῃ νῦν νέφει;
 Ὅκτῳ παρῆλθον ἡμέραι πρὸς εἴκοσι
 καὶ τὴν κάραν φέρουσιν ἀπὸ Βιζύης
 100 ἐς τοῦ Γαλάτου πρὸς σεβάσμιον δόμον
 f. 258^v || Κανστελλιωτίσσης γε μητρὸς κυρίου.
 Ἐκεῖθεν αὖθις συνδρομῆς λαμπρᾶς μετὰ
 πάσης ὁμοῦ τε τάξεως ἡλικίας
 τῶν Ξανθοπούλων τὴν μονὴν φθάνει τάχος,
 105 ἐνθα λαβοῦσα σῶμα, κέκρυπται τάφῳ.
 Ἄλλ' ὦ γένους καύχημα καὶ τῆς πατρίδος,
 ὦ παρὰ σαυτῷ πάντ' ἔχων τὰ βελτίω,
 Μυρμηδόνες πενθοῦσι μὲν γ' Ἀχιλλέα,
 Ἀνδρομάχῃ δὲ θεῖον Ἑκτορα πάλιν·
 110 σὲ δ' οἷς ἔνεστι μὴ λίθος πάντως φύσις.

78 μεμῶσαν cod. 81 pausa deest: fortasse Τρεῖς Πόλει Τούμπας | ὃν κα-
 λεῖν ἔθος πάλαι, sed cfr. p. 272 notam 4 83 πίπτει σφαλεῖς cod. 85 cfr.
 I 58 94 τε om. cod.: m.c. add. 98 εἴκοσι: tonus in paenultima
 deest: cfr. p. 271 et I 39 app. crit. 99 βυζίης cod.

